

XI - CONCLUSIONI. DALLE CAPANNE ALLA COSTRUZIONE DELLA FORTEZZA MEDICEA

Le conclusioni qui proposte non rappresentano un elaborato definitivo dell'indagine. Sono piuttosto la messa a punto di un ventaglio di ipotesi su cui lavorare in progress, dalle quali scaturisce un questionario di ricerca ampliato e parallelo ai dati o agli indizi prodotti dallo scavo.

Nelle pagine che seguono, faremo quindi un primo bilancio dei nuovi scenari che si schiudono con il riconoscimento dell'insediamento altomedievale; un caso unico per la Toscana (ma anche per l'Italia in genere), nelle modalità di rinvenimento e per le informazioni ad esso legate.

Generalmente, i resti di nuclei abitativi rurali relativi a questo periodo sono stati individuati in scavi di castelli e rappresentano a loro volta una delle chiavi di lettura di tale processo (la loro presenza viene posta in relazione al modello continuista elaborato da Wickham, mentre l'assenza collegata al modello di fondazione ex novo composto per il Lazio da Toubert). Nel nostro caso, invece, ci troviamo a studiare una facies altomedievale sviluppatasi e venuta a termine come insediamento agglomerato di tipo aperto; la successiva forma di popolamento stanziata si realizzerà infatti quasi 250 anni più tardi. Per queste ragioni, e per l'eccezionalità del contesto, tratteremo quindi molto più estesamente il periodo altomedievale.

Passeremo poi all'elaborazioni delle prime informazioni provenienti dai livelli relativi al nucleo incastellato di Poggio Bonizio e le trasformazioni ad esso connesse, sino alla distruzione del 1270 e la breve rioccupazione dell'imperatore Arrigo VII. Tenteremo di incrociare dati di scavo ed ipotesi redatte durante la fase preliminare di ricerca per cercare di ricostruire non solo la diacronia del villaggio, ma anche e soprattutto iniziare a comprendere un modello di sviluppo urbano di tipo cittadino interrottosi nella seconda metà del XIII secolo; quindi i caratteri strutturali propri ad ognuna delle fasi, quali trasformazioni urbanistico-formali conseguono al passaggio fondazione feudale-insediamento organizzato come comune, infine modalità di intervento trecentesche su un contesto distrutto violentemente. Anche in questo caso, l'elaborazione di nuove informazioni andrà di pari passo con la strutturazione di un questionario di ricerca ancora più allargato.

1 - PERIODO I. ALTOMEDIOEVO - Il campione indagato mostra chiare tracce di un insediamento a lunga frequentazione, articolato in capanne di età longobarda e carolingia, abitate tra la metà del VII secolo e fine IX-forse inizi X secolo; abbandonato quindi oltre due secoli prima della fondazione di Podium Bonizi. Tramite le indicazioni scaturite da un supplemento di indagini svolto recentemente (scavo del maggio-giugno 1995, non presentato in questa sede),

la nascita del complesso sembra addirittura da anticipare alla fine del VI-inizi VII secolo; sono state infatti riconosciute due ulteriori capanne, una delle quali (stratigraficamente posta al di sotto della struttura seminterrata di forma circolare cioè la capanna 5) con ceramica ad ingobbiatura rossa ed olle che trovano indicativamente confronto in esemplari provenienti dal vicino Chianti senese in contesti di VI-VII secolo. Esistono inoltre primi indizi per riconoscere una fase, ancora molto incerta nelle evidenze e nella sua natura, precedente all'impianto altomedievale, caratterizzata da edifici in pietra; è per il momento prematuro parlarne, ma la presenza del muro tagliato dall'escavazione della capanna 5, i rapporti stratigrafici ivi rilevati ed i livelli sottostanti la capanna 6, iniziano a mostrare le tracce di una frequentazione del poggio forse tardoromana. Lo scavo dovrà comunque essere proseguito per renderci in grado di chiarire quest'ulteriore periodizzazione proposta e comprenderne la reale portata anche e soprattutto in ottica di elaborazione modellistica e di informazione storica.

Insediamiento tipo villaggio? - Geografi e storici dei processi di colonizzazione (in particolare di scuola tedesca), dibattendo il problema di quando un insediamento rurale possa definirsi villaggio, hanno posto l'accento sul parametro delle dimensioni minime accettabili e soprattutto sulla necessità di legami che trascendono le singole aziende (cioè strutture che legano tra loro le abitazioni dei contadini, come le terre comuni, le fontane, la strada, l'uso collettivo del bosco, regolamenti economico-giuridici); in altre parole un complesso insediativo unitario, più o meno chiuso, comprendente numerose abitazioni, percepito come una comunità economica di vita.

In questo senso lo schema del villaggio medievale tipo, articolato in tre anelli (riproposto da più parti, non del tutto a ragione, come vigente per l'intero medioevo), rientra pienamente nei canoni sopraelencati.

Nessuna delle concentrazioni di abitazioni dell'alto medioevo potrebbe però essere compresa nella categoria villaggio poichè, come ha giustamente rilevato di recente Rosener, combinando dati storici ed archeologici, una realtà insediativo-economica così strutturata si lega ad un esito più recente, iniziato già in forma embrionale dall'XI secolo (soprattutto in Francia settentrionale e in Germania sud-occidentale) e sviluppatosi soprattutto tra XII-XIII secolo; è il risultato di un lungo processo storico, durante il quale l'insediamento rurale si è costituito come una struttura economica e sociale di tipo particolare. Corrisponde in definitiva ad una trasformazione relazionabile, appunto, ai secoli finali del medioevo; in altre parole, un'acquisizione più recente, in coincidenza (almeno per alcune zone toscane) di un progressivo allentamento del rapporto signore-contadini e l'inclusione del territorio rurale nell'orbita

cittadina.

I contesti indagati archeologicamente in ambito europeo, mostrano infatti che il paesaggio rurale altomedievale si caratterizzava per la presenza di insediamenti con dimensioni essenzialmente ridotte, sottoforma di raggruppamenti di poderi abbastanza vicini ma ben distinti l'uno dall'altro (per esempio Warendorf) o di agglomerati costituenti vere e proprie aziende agricole (per esempio Villier-Le-Sec) con popolazione compresa tra le 50-100 unità, economia basata su un'agricoltura convertibile non regolata dove trovava largo spazio anche l'allevamento del bestiame.

Quindi, secondo i parametri elencati, la casistica insediativa altomedievale europea dovrebbe essere raccolta in una sola categoria definibile semplicemente addensamento demografico; cioè delle realtà non individuabili come agglomerati espressioni di vita comunitaria. L'estensione spaziale di tali contesti ed una forma embrionale di regolamentazione della vita, fortemente permeata dalla volontà del signore fondiario (dalle corvées ai canoni all'eventuale presenza di un intendente o del signore stesso all'interno dell'insediamento), sono invece chiari indicatori di realtà tipo villaggio; che si configurino spesso come aziende agricole o come componenti di più ampie organizzazioni produttive, non riveste alcun significato contrastante.

Lo stesso caso di Poggio Imperiale mostra a pieno titolo una realtà tipo villaggio. Gli elementi colti sinora non sembrano lasciare dubbi. Le prime stime, molto parziali, suggeriscono la presenza di uno spazio di localizzazione pari a quasi due ettari (estensione quindi sufficiente), articolato in abitazioni e forse due zone d'insediamento poste a nord est e nord ovest (organizzazione spaziale regolata per grandi linee), frequentato continuativamente nell'arco di duecentocinquanta-trecento anni (stanzialità del popolamento) con le stesse strutture abitative sfruttate ognuna per una-due generazioni (organizzazione del popolamento in nucleo/nuclei aziendali: famiglie legate alla terra), da una comunità apparentemente e costantemente uniforme sotto il profilo socio-economico come mostra l'area cimiteriale e la cultura materiale rinvenuta (specializzazione del popolamento: contadini e/o allevatori), forse con la presenza di un intendente del signore o per lo meno di un personaggio che si distingue dalla massa come potrebbe testimoniare la sepoltura 36, l'unica con caratteri particolari (controllo diretto della produzione o tracce in embrione di una gerarchizzazione sociale?).

Come nasce l'insediamento di capanne? - Rimangono comunque alcuni interrogativi ai quali non possiamo rispondere allo stadio attuale dello scavo, se non attraverso un'ipotesi strettamente preliminare; soprattutto comprendere quali sono state le modalità di costituzione del villaggio. Primi indizi stanno

infatti prefigurando alcune stimolanti direzioni di ricerca, che innalzerebbero il caso di Poggio Imperiale ad un modello estremamente probante su nascita e diacronia strutturale di un insediamento rurale dell'altomedioevo.

Un probabile sfruttamento degli spazi in età tardoromana (ricordiamo nuovamente, appena accennata dalle tracce materiali e non ancora rilevata nella sua portata) ed una loro occupazione a partire dalla fine del VI-inizi VII secolo caratterizzata da un'edilizia totalmente deperibile, collocherebbero a pieno titolo il nostro contesto nella seriazione modellistica recentemente proposta per la Toscana interna, in particolare per il senese, tra V-VIII secolo (basata soprattutto su dati di superficie incrociati con informazioni archivistiche) e porterebbe nuovi elementi di perfezionamento alla stessa ipotesi .

Questa propone per l'età tardoantica una gestione della terra articolata in fasce di sfruttamento. Intorno alla città, sino a distanza massima di 15 km, è riconoscibile una rete composta esclusivamente da ville che si dispongono in spazi abbastanza prossimi. Nell'area di media collina invece è presente il medio-piccolo latifondo, articolato in fattorie fulcro di proprietà estese in un raggio massimo di 3 km in ogni loro punto cardinale e poderi a gestione monofamiliare (coloni e servi quasi coloni) posti a distanza minima di 625 m, media pari a 1,250 Km in linea d'aria. Le fattorie si propongono quindi come dei *central places* cui fanno riferimento gli stessi poderi contadini in relazione ai rapporti instaurati tra proprietario (o chi per lui) ed agricoltori. E' molto probabile che una quota della produzione venga di fatto trasferita alla fattoria e da questa nuovamente in direzione della città. Non sappiamo comunque se le fattorie stesse rappresentino organismi periferici collegati a ville, che gestiscono in tale forma i terreni più lontani, oppure organismi autonomi. Nella prima eventualità i *central places* diverrebbero le ville mentre le fattorie centri di raccordo nello sfruttamento del latifondo ed a loro volta centri di smistamento delle derrate verso l'unità di appartenenza. Tale organizzazione decade a fine V-inizi VI secolo.

La cessazione del latifondo ed una mutata organizzazione statale nella quale non si amministrano più le campagne, lasciano posto tra metà VI-inizi VII secolo, ad una popolazione rurale apparentemente indipendente; questa, da semplice strumento di produzione, soggetto di rapporti personali di vario titolo e ad obblighi fiscali, si trasforma probabilmente in una massa slegata da vincoli: sono infatti assenti sul territorio tracce di organismi gerarchicamente dominanti e non è possibile cogliere indizi su eventuali rapporti di dipendenza dalla città.

La rete insediativa (a compartimenti stagni) s'incentra su case sparse a maglie larghe, frequentate da nuclei monofamiliari, sia costruite ex novo sia

impiantate su complessi edilizi tardoromani. La campagna è occupata sottoforma di limitate zone di popolamento alternate ad estese zone coperte da bosco ed incolto. Prosegue lo sfruttamento delle medesime aree, si continua cioè a vivere sui suoli di massima resa agricola spostando però spesso le strutture materiali dell'abitazione a breve distanza dagli spazi di localizzazione tardoantichi: vengono raggiunte sempre posizioni sommitali. L'elemento di novità si profila dunque nella riconquista di terreni più innalzati in area medio-alta collinare.

E' un modello insediativo definito «caotico», venuto in essere dopo la guerra greco-gotica (benchè la riduzione del popolamento rurale fosse ormai una costante periodica dalla fine del II secolo d.C.), aderente al quadro di desolazione e crisi demografica disegnato dallo stesso Gregorio Magno per il VI secolo: occupazione della terra non pianificata ma uno sfruttamento disordinato e dettato dalle necessità degli individui. La sua conclusione ed evoluzione può essere individuata nel corso della metà del VII secolo, con il passaggio ad un nuovo modello insediativo e socio-economico caratterizzato da complessi tipo villaggio; in esso gli edifici religiosi sembrano assurgere al ruolo di polo di aggregazione della popolazione rurale e da lì a poco, se non contemporaneamente, verranno affiancati da iniziative di carattere prettamente laico-signorile. Non a caso le chiese cominciano a sorgere nei pressi delle zone che mostrano la presenza di abitazioni di periodo caotico. La nuova riconversione delle aree rurali nell'orbita di poteri ben definiti, a parere nostro, va collocata in tale periodo, parallelamente al ritrovato interesse della chiesa e l'avvento di organismi fondiari filiazione della classe laica dominante.

Le due azioni potrebbero comunque essere collegate; cioè non si esclude che la decisione di portare il popolamento rurale ad una forma insediativa coagulata intorno ad una struttura tipo chiesa, sia in realtà una politica di appropriamento delle campagne da parte del ceto dirigente, ovvero l'uso di uno strumento di penetrazione e di consolidamento del dominio. Al tempo stesso non vogliamo perentoriamente affermare che i nuclei tipo villaggio si siano formati tutti allo stesso modo; non si escludono infatti imposizioni autoritarie che la stessa letteratura del tempo non ha mancato di sottolineare. Ribadiamo però che il fenomeno descritto rappresenta attualmente l'evidenza più vistosa.

Chiaro risulta l'esempio della zona Colonna del Grillo (nella Berardenga) dove, di fronte ad una rete di case databili al caotico, in località Sestano (già oggetto di rinvenimenti attribuiti all'età imperiale), viene consacrata la chiesa di S.Simpliciano nell'anno 679 ad opera di Vitaliano vescovo di Siena; ancora in località S.Marcellino (zona Gaiole in Chianti), in posizione centrale rispetto alle abitazioni rurali, esiste una chiesa, eretta facendo uso di materiale di

recupero proveniente dalla villa tardoantica almeno sin dal 654. Ulteriore testimonianza in tal senso può essere letta nella celebre controversia tra i vescovi di Arezzo e Siena per la potestà su alcune chiese e pievi del territorio senese alla metà del VII secolo. Allo stesso modo, i primi interventi documentati sulla campagna di esponenti della nobiltà di origine longobarda datano all'anno 678 (restauro dell'oracolo di S. Ansano a Dofana da parte dei gastaldi senesi Willerat e Zotto suo figlio) ed all'anno 700 (Willerat costruisce all'interno della stessa chiesa due *altaria* fatti poi consacrare da Magno vescovo di Siena). Il modello diacronico proposto sembra iniziare a trovare primi elementi di conferma in zone del senese meridionale. Così, nel territorio della val di Feccia (comune di Chiusdino), in località Podere S. Magno, sui versanti della collina sono state rinvenute in superficie tracce di abitazioni in materiale deperibile per gli elevati e copertura laterizia attribuibili al periodo caotico; nel 943 la documentazione archivistica attesta il toponimo S. Magno come riferimento per alcune proprietà fondiarie, nel 998 come centro di una curia con chiesa.

Tali interventi segnano pienamente l'inizio dell'alto medioevo; producono mutamenti nella conduzione della campagna, facendo nascere piccoli insediamenti accentrati abitati da una popolazione probabilmente in gran parte resa servile proprio a seguito dell'azione di accentramento; in altre parole, la creazione di un nucleo tipo villaggio potrebbe testimoniare l'avvenuta sottomissione dei contadini ed il loro controllo all'interno di una nuova azienda fondiaria. Dal punto di vista delle vicende insediative l'alto medioevo ha inizio quindi con il passaggio dall'abitato sparso al villaggio che sembra svolgersi proprio nella metà del VII secolo e proseguire forse sino agli inizi dell'VIII secolo.

Per la Val d'Elsa esistono già alcune tracce che mostrano un'aderenza di massima delle vicende insediative ai modelli presentati. Il territorio di Colle propone la decadenza del latifondo a partire dal IV-V secolo; la rete insediativa sembra quindi spostarsi ad est, tra le zone di Poggibonsi e Certaldo dove non esistevano precedentemente tracce di occupazione. Lo sviluppo finale del periodo caotico sembra configurarsi nelle attestazioni della chiesa di Galognano, documentata già tra metà VI-VII secolo.

In conclusione prospettiamo la seguente linea di sviluppo: fine V-inizi VI secolo, cessazione organizzazione latifondistica delle campagne; metà VI-inizi VII secolo, fase di «caotico», interfaccia tra tarda antichità e altomedioevo caratterizzata da insediamento per case sparse e probabile, breve, stagione di indipendenza del ceto contadino; prima metà VII secolo, passaggio dall'insediamento sparso a quello accentrato, inizio altomedioevo, prime

creazioni di tenute latifondistiche e controllo del popolamento rurale.

Un processo simile trova alcuni significativi riscontri in Francia per la metà del VI secolo (terminando agli inizi del VII secolo), dove l'origine di molti villaggi si confonde con quella delle chiese create con l'evangelizzazione del territorio, ponendo così le basi per la stagione della villa merovingia. Un'approfondita indagine svolta tanto sulle fonti scritte, quanto sul documento archeologico, ha dimostrato che l'alto medioevo ha anche qui inizio con il passaggio dall'insediamento sparso tardo romano ad una forma insediativa accentrata, nata dalla convergenza di popolazione intorno ad un edificio religioso; tale processo rappresentò così il mezzo attraverso cui il signore-possidente, fornendo alla famiglie contadine protezione temporale e spirituale, arrivava a disporre di manodopera agricola, legata alla terra che lavorava (dunque sottomessa). Recenti indagini micro-regionali basate su ricognizioni di superficie (per esempio in alcune zone della Linguadoca), hanno poi iniziato ad approfondire le scansioni e le variabili nella nascita dei villaggi, riconoscendo una fase insediativa definita «proto-altomedievale» (molto somigliante al nostro modello caotico e manifestatasi in insediamento sparso di VI-VII secolo su spazi già occupati da ville o prossimi ad altre forme abitative tardoromane) letta, appunto, come fase d'interfaccia.

Questo sviluppo nelle modalità di occupazione del paesaggio agrario e nel controllo della manovalanza rurale, mostra stretti punti di contatto con le vicende ipotizzate per la zona senese; non escludiamo quindi che (pur di fronte a variabili al momento ignote ma eventualmente riconoscibili con indagini micro-locali) l'espansione longobarda in tale area possa essersi realmente svolta secondo lo schema proposto. Tanto la diacronia e la modellistica insediativa, quanto la vicinanza (se non coincidenza) cronologica tra occupazione di Siena e la capanna più antica rinvenuta nel corso dello scavo, sembrano convergere in tale direzione. Nell'eventualità, lo scavo di Poggio Imperiale dovrebbe restituire, probabilmente nei pressi dell'area cimiteriale, tracce di un edificio religioso con indicatori di una sua fondazione in prima o seconda fase; sotto quale forma e materiali edilizi impiegati non è dato saperlo anche se, in Francia, le chiese presenti nei villaggi merovingi erano state edificate con materiale di recupero dai vicini o dai precedenti insediamenti tardoromani.

Mancano però al momento prove definitive di una nascita delle comunità di villaggio secondo i passaggi ipotizzati. L'insediamento di Poggio Imperiale fornisce comunque una prima conferma sia cronologica sia materiale al supposto inizio del vero e proprio altomedioevo con la trasformazione habitat sparso-habitat accentrato nel corso del VII secolo; rappresenta quindi un campione preliminare in tal senso ed un modello materiale che potremo

perfezionare con il procedere dello scavo; potrebbe inoltre indicare una quasi immediata espansione della nuova classe dirigente sul territorio rurale, mentre doveva essere ancora in corso la stabilizzazione in ambito urbano.

Non sono purtroppo disponibili scenari locali italiani di confronto. Come è stato lamentato ormai da alcuni anni in un contributo di tipo apparentemente sperimentale prodotto da La Rocca e Hudson, gli effetti della migrazione longobarda sull'insediamento rurale sono stati sinora tradizionale argomento di dibattito nella storiografia politico-giuridica; al tempo stesso, il quadro archeologico dell'Italia durante questo periodo (rappresentato in ambito extra-urbano quasi esclusivamente da necropoli) è limitato alla sfera della classe dominante avulsa dal contesto territoriale di insediamento e chiusa ad ogni contatto culturale. I due autori, però, tentando una lettura coordinata di informazioni provenienti dalle necropoli (caratteristiche delle sepolture, caratteri dei resti scheletrici, manufatti di corredo ecc.) e stratificazione toponomastica in tre zone campione del nord (Torino, Brescia, Verona), propongono, crediamo, i primi e sinora unici modelli insediativi di età longobarda in ambito rurale. In particolare vengono individuate quattro tendenze principali, non approfondite però attraverso ricognizioni di superficie o scavi: la struttura territoriale tardoromana resta invariata e si assiste ad una sovrapposizione longobarda accanto alla popolazione locale (vicinato); ristrutturazione della rete insediativa creando ex novo insediamenti con proprio territorio tramite acquisizione di terra dagli insediamenti confinanti (imposizione autorità); fondazione nuovi insediamenti in zone incolte (espansione dell'ager); infine insediamenti misti dove si verifica una commistione razziale (coabitazione).

Il caso di Poggio Imperiale potrebbe quindi trovare punti di contatto con alcune delle variabili presentate; soprattutto osserviamo similitudini con due degli sviluppi elencati ed in particolare con la nascita di villaggi in conseguenza di un'imposizione autoritaria (che nel nostro contesto potrebbe rivelarsi come un'occupazione di spazi già abitati da autoctoni e nell'eventuale spostamento di contadini da zone vicine) e con il verificarsi di una commistione etnica conseguente alla convivenza negli stessi villaggi di esponenti di due etnie diverse. Sia lo studio dei corredi (nel nord del bresciano, a Carcina, Villa Cogozzo, Concesio) sia l'analisi antropologica dei resti scheletrici (per esempio a Pettinara-Casale Lozzi, Nocera Umbra) prospettano infatti alcuni esempi di uno stato avanzato di fusione tra le due popolazioni.

Anche a Poggio Imperiale, lo scavo del cimitero sta mostrando interessanti convergenze in questa direzione. Pur sottolineando la parzialità dei dati (individuata l'esistenza di almeno tre fasi di inumazione che però non

riusciamo ancora a definire nella loro successione) ed un campione parzialmente ridotto di individui sinora studiati (pari a 28), sono però riconoscibili uomini e donne caratterizzati da statura media molto elevata (rispettivamente 1,60 m, 1,72-1,74 m con punte oltre 1,80 m e corporature massicce) e riconducibili sia al tipo «atlanto-mediterraneo», originato dalla popolazione romana sottoposta all'invasione longobarda, sia (anche con maggiore precisione) al tipo «nordico». Con tutto ciò non intendiamo nè cadere in un certo «panlongobardismo» di inizio secolo, nè affermare che le sepolture scavate sono attribuibili alla prima fase insediativa del periodo altomedievale; mancando ancora un numero sufficiente di chiare prove materiali, per ora limitate alle prime ipotesi sui caratteri antropologici, al confronto stringente con le capanne di area pannonica per le capanne più antiche (capanne 5-6), al rinvenimento nei battuti altomedievali di frammenti pertinenti a coppe longobarde. Osserviamo piuttosto la presenza di una popolazione che, all'interno del campione indagato, mostra un incrocio tra elemento germanico ed elemento indigeno. Tale coincidenza potrebbe rappresentare un primo, serio indizio sulla presenza di individui che (pur eventualmente vissuti nelle fasi più tarde del villaggio) discendono da un'originario ceppo caratterizzato da commistione. D'altronde anche a Brescia, di fronte a capanne anch'esse molto simili ai tipi pannonici, alla stessa povertà degli edifici scavati e la presenza nelle tombe di individui autoctoni ibridizzati con il tipo nordico, si è proposta questa conclusione.

Quale tipo di villaggio? - La successione sulla medesima zona di più capanne con diversa tipologia porta ulteriori elementi per l'identificazione del villaggio, ma non risolve i nostri interrogativi sulla sua articolazione e connotazione spaziale, nonchè sulle sue trasformazioni; in altre parole si trattava di un insediamento tipo agglomerato nato dalla contiguità dei poderi, oppure di più mansi con disposizione a maglie larghe come a Baillet-en-France dove le capanne sono distribuite a distanza di 60-65 m e separate da fossi. Altri esempi in tal senso (conseguenti proprio alla forma e all'articolazione dei mansi) sono attestati in Germania. A Warendorf (frequentazione tra VII-IX secolo) le quattro, forse cinque, fattorie occupavano ognuna una superficie di 4.500 mq che ospitavano edifici di ordine diverso (abitazioni e installazioni agricole) e si estendevano su un'area complessiva di un ettaro; ogni manso rappresenta quasi un piccolo villaggio essendo abitato da una media di 25 persone. Anche a Odoorn, dove gli otto mansi individuati erano a conduzione monofamiliare ed hanno minore estensione (compresa tra 1200-3000 mq), gli spazi occupati dalle abitazioni distavano circa 30 m l'uno dall'altro ed erano presenti dodici capanne in ognuna delle sue fasi (V-VI secolo; VII-VIII secolo; IX-X secolo).

D'altro canto villaggi con dimensioni paragonabili a quelle ipotizzate per Poggio Imperiale e con collocazione topografica simile (posti cioè su allungate superfici appiattite) sono quasi tutti nuclei formati da abitazioni contigue; mostrano inoltre decise differenze topografiche tra le successive fasi di frequentazione. In Germania a Tornow l'insediamento occupava due ettari e contava dieci capanne tra inizi VII-VIII secolo, quattordici nella seconda metà IX secolo, dieci tra seconda metà IX-inizi XI secolo (65-78 persone) e diciotto tra XI-XII secolo (90-108 persone); a Gladbach, nel VI-VII secolo, il villaggio era articolato su una struttura abitativa molto estesa (definita casa-mercato), circondata da 27 capanne (le più grandi recintate), 8 granai e molti silos; presso Berlin-Kaulsdorf, tra tardo X-XII secolo, in un'estensione di poco superiore ai due ettari si alternarono settantasei capanne (per un totale di 55-66 abitanti a fase). Nella repubblica Ceca, a Brezno, le capanne si disponevano a cerchio su un'area di due ettari ed ammontavano a ventidue nella prima metà del VI secolo, a dieci tra VI-VII secolo, nuovamente a ventidue tra VIII-IX secolo. Nei Paesi Bassi a Kootwijk tra VIII-X secolo su un'estensione di due ettari sono state rinvenute centoventicinque capanne. In Francia, a Villier-Le-Sec, due ettari contenevano sessantotto strutture dell'habitat in età merovingia (capanne, laboratori, magazzini, forni ecc.) e 147 strutture dell'habitat in età carolingia (oltre a componenti simili al caso precedente, sono state rinvenute 53 sepolture ed una piccola piazza forse luogo di mercato).

In definitiva, per il momento, non riusciamo a fornire un'immagine di tipo topografico alle diverse fasi riconosciute. Conseguentemente non possiamo prospettare la distinzione tra il villaggio di età longobarda e quello di età carolingia; risulta poi impossibile collocare queste diverse fasi in un quadro della Val d'Elsa altomedievale (ed ipotizzare quindi sviluppi paralleli) per l'assenza di altri contesti archeologici e per informazioni documentarie che hanno inizio solo dalla seconda metà-fine X secolo con gli atti relativi alle donazioni effettuate da Ugo di Toscana alla vicinissima abbazia di Marturi e con le carte più antiche contenute nell'archivio di Abbazia a Isola. Se per quest'ultima è ben nota la data di fondazione (anno 1001), diverso è il caso di Marturi che, pur documentata dall'anno 998, viene ipoteticamente retrodatata all'VIII secolo. In questa eventualità, il villaggio di Poggio Imperiale potrebbe essere stato compreso nelle pertinenze dell'abbazia altomedievale e identificarsi con una delle proprietà riconosciute come facenti parte dell'antica dotazione; tra queste vengono per esempio citate alcune località oggi scomparse come Anclano e la terra Romana. Se l'ipotesi della retrodatazione si rivelasse esatta, come si manifestò allora a livello strutturale l'eventuale cambiamento, cioè la nascita di un legame tra abbazia ed un nucleo rurale già esistente oppure (se

non compreso nelle proprie pertinenze), quali conseguenze ebbe il rapporto di contiguità con l'istituzione monastica?

Difficile al momento prospettare anche la connotazione economico-istituzionale dell'insediamento; ci troviamo di fronte al nucleo insediativo accentrato di una curtis oppure a forme di organizzazione del popolamento e di sfruttamento dei fondi di tipo diverso?

I siti altomedievali indagati in Toscana, a Scarlino (Grosseto) e Montarrenti (Siena), caratterizzati da una collocazione topografica diversa da Poggio Imperiale (ripide colline con sommità più o meno piate che hanno condizionato lo stesso sviluppo fisico degli insediamenti), sembrano mostrare la presenza del nucleo centrale di curtes, evidenziato sia da edifici diversificati per dimensioni sia dal carattere degli spazi occupati.

A Scarlino, settore «A», è stata riconosciuta una struttura con possibile interpretazione di longhouse che per dimensioni si distingue dagli altri edifici coevi; lungo le pendici occidentali inoltre si trovano i resti di una spessa cortina muraria con orientamento nord est-sud ovest i cui caratteri tecnologici e l'ubicazione la relazionano alle costruzioni ivi individuate (capanne e soprattutto un successivo edificio a materiali misti). Tali elementi sembrano proporre un'area di maggiore importanza che in pratica risulta l'unica con testimonianze tangibili di fortificazione; anche l'ubicazione dell'edificio signorile di XI secolo, posto a pochi metri dagli spazi su cui si sono succedute la longhouse e la capanna in muratura, fornisce elementi di conferma alla supposta rilevanza della zona. Lo sviluppo e l'andamento del muro a cingere l'intera sommità sono stati infatti solo ipotizzati ed anche a proposito della non lontana chiesa (prima fase di IX secolo) non si dà per certa una sua collocazione all'interno della cortina. Quindi il centro della curtis od anche solamente la casa dominica sembra doversi individuare in corrispondenza del settore «A» mentre le altre abitazioni (capanne di contadini), si dislocerebbero tra la parte ovest e quella sud est. Se invece l'ipotesi sull'andamento della cortina muraria si rivelasse esatta e conseguentemente l'incastellamento comprendesse bene o male l'intera altura, il centro principale dovrebbe essere esteso sino a comprendere tutte le aree di scavo ma l'area «A» continuerebbe a mantenere le caratteristiche di zona che si differenzia dal resto del complesso.

Lo stesso Montarrenti (dove però non è possibile individuare quasi nessuna costruzione nella sua piena estensione ed effettuare un calcolo del popolamento) mostra l'articolazione topografica di una curtis frequentata almeno tra metà VIII-X secolo. Qualunque sia l'origine del complesso (cioè se in sommità o su versante) le tracce degli edifici, per certi versi labili (tipologia dell'abitazione) per altri estremamente indicative (distribuzione areale delle

strutture stesse), individuano uno spazio connotato da un grado maggiore di importanza (area «1000»); si distingue infatti per collocazione topografica (posizione sommitale), per dimensione delle strutture ivi costruite (giudicate di grandi dimensioni), infine perchè l'unica zona ad essere recinta da un muro di fortificazione nella fase di incastellamento. Si tratta del centro della curtis; le abitazioni probabilmente servili (di dimensioni più piccole) si disponevano invece a quote più basse, forse lungo il costone roccioso immediatamente sottostante l'area «1000», in corrispondenza del versante nord ovest e molto probabilmente verso est.

Ambedue le situazioni descritte non corrispondono comunque a contesti conservati e indagati nella loro interezza; non disponiamo dunque (tranne attestazioni documentarie e indizi di tipo spaziale nel primo caso, solo di tipo spaziale nel secondo) di indicatori strutturali per potere comprendere e proporre quali caratteristiche materiali danno modo di riconoscere una curtis. Ed ancora, Scarlino ma soprattutto Montarrenti, rappresentano realmente case dominiche di curtes composte da edifici di frequentazione signorile e case di servi oppure sono da leggere come aziende di piccola estensione caratterizzate da un unico nucleo insediativo dove accanto alle abitazioni contadine sorgeva un edificio destinato al signore o ad un suo intendente?

In altre parole, allo stato attuale della ricerca mancano modelli tangibili ai quali fare riferimento; non siamo in grado di prospettare l'articolazione degli spazi nel nucleo insediativo centrale di un'azienda curtense. Inoltre, l'insieme degli edifici che ne facevano parte, costituivano materialmente un insediamento tipo villaggio diverso da quello costituito da case di massari? Queste deficienze c'impediscono di avere riferimenti concreti per un ventaglio di confronti e per stilare un'ipotesi iniziale da sviluppare con il prosieguo dell'indagine.

Gli scavi di agglomerati altomedievali in ambito rurale centro-europeo hanno interessato quasi sempre insediamenti più o meno accentrati, legati ai grandi patrimoni di abbazie o inseriti in proprietà regie (le ville, base della organizzazione fondiaria francese) o gruppi di mansi molto estesi e vicini (cioè villaggi originati dalla contiguità di fattorie).

Ci chiediamo però se è giusto cercare confronti in modelli provenienti da altre zone europee. Sono validi per l'Italia, dove la proprietà fondiaria ebbe una connotazione ed uno sviluppo decisamente differenziato dalle vicine Francia e Germania, soprattutto in età carolingia?

Toubert e Fumagalli in particolare, hanno infatti sottolineato che nel centro-nord della penisola, la fisionomia delle campagne altomedievali non fu sensibilmente caratterizzata da grandi latifondi e dall'espansione dell'azienda curtense, peraltro in molti casi di estensione non rilevante almeno sino al

maturato VIII secolo (priva spesso di una parte centrale efficiente, che emergesse al ruolo di forte nucleo di coesione con i poteri degli affittuari).

Al di là di descrizioni più o meno approfondite, ricavate dallo studio della scarsa documentazione archivistica, buona parte dell'altomedioevo rurale rimane quindi nebuloso per quanto riguarda i caratteri strutturali dell'insediamento e le trasformazioni cui questo andò soggetto. Si giunge alla costruzione di teorie sullo sfruttamento della terra nelle aziende fondiarie e sulle loro vicende diacroniche di massima, ma non disponiamo quasi mai (con alcune parziali eccezioni per il nord della penisola) di un corrispondente quadro topografico degli spazi occupati dagli edifici e dalle strutture/infrastrutture connesse, della loro composizione ed evoluzione.

Sono quasi del tutto assenti modelli economico-insediativi convincenti relativi al VII-inizi VIII secolo, periodo per il quale conosciamo solo per sommi capi la presenza di grandi tenute fiscali (estese per circa 1/9 di tutto il territorio italiano occupato) e aziende fondiarie (viste come eredi ed al tempo stesso trasformatrici del sistema di gestione della proprietà rurale tardoromana e l'anticipazione di un sistema curtense che si strutturerà definitivamente in età franca), ma non riusciamo a comprenderne la reale articolazione e l'impatto avuto sul territorio; «ci sfugge sino al secolo VIII, qual'era la distribuzione reale delle ricchezze, quali erano le dimensioni dei patrimoni, la loro struttura e la loro mobilità, le loro tendenze al frazionamento o alla concentrazione. Anche se la situazione diventa meno disperata in Italia che in altre parti dell'occidente, le conclusioni alle quali si può legittimamente arrivare rimangono modeste e banali».

Nonostante un sentimento di impotenza anche nell'osservazione della realtà rurale di VIII-IX secolo, è stato poi posto l'accento su una campagna che nel centro-nord vive lunghi decenni di stallo (scarsa espansione degli spazi coltivati e bassi indici demografici) letti come fase di assestamento ed iniziale, lenta espansione della media e grande azienda fondiaria, ostacolata però dalla presenza di molti poteri di impressionante estensione. Durante l'VIII secolo la disponibilità fondiaria dei maggiori proprietari contava ancora pochissime *curtes*, molte delle quali di piccola dimensione o con un dominio molto ridotto rispetto all'insieme dei poteri aggregati; è comunque dopo il 730-740 che un numero maggiore di informazioni permette di riconoscere una decisa tendenza alla concentrazione, con proprietà chiaramente a struttura bipartita (*sala sundrialis/casae tributariae*), gestite secondo le norme di un sistema curtense in via di formazione (prime menzioni di *corvées*); inoltre fanno parte di molti patrimoni laici anche numerose e piccole aziende contadine isolate da contesti curtensi, forse sottoposte ad un regime di gestione diretta (le *casae*).

Per il IX secolo è invece ormai assodato il carattere portante della curtis nell'intero edificio economico (soggetta anche ad un allargamento della superficie aziendale, sia delle aree coltivate sia di quelle incolte), affiancata da modalità gestionali collaterali, sempre di tipo aziendale o in essa comprese, come il casale e la villa. Tale processo di espansione culminerà nel X e nell'XI secolo arrestandosi poi nel corso del XII secolo (quando la corte si frantuma).

Riguardo l'azienda curtense vengono proposti tre variabili: le curtes "pioniere" (assenza di casa dominica; veri e propri organismi di rottura di fronte all'incolto), le curtes con sfruttamento diretto verso i settori di profitto agricolo (piccolo settore silvo-pastorale, produzione specializzata nell'olivicoltura e viticoltura, ruolo secondario della cerealicoltura, controllo e mantenimento di dispositivi tecnici con al primo posto i mulini), curtes di tipo "classico" (divise in parte domocoltile e massaricia). Nei casi di esistenza della casa dominica, l'area residenziale curtense doveva essere poco estesa (per l'importanza preponderante della parte dell'azienda lottizzata ai coloni affittuari) e articolata in case (residenza del padrone o dell'amministratore e dei servi prebendari), magazzini o altri edifici agricoli, forni, stalle (anche se, spesso, gli animali sembrano trovare riparo in edifici staccati dal centro curtense). Dovevano invece essere assenti strutture funzionali alla produzione di manufatti artigianali, nella maggior parte dei casi oggetto di canoni, quindi forniti dai massari.

Il casale rappresenta invece un'unità agricola dispersa impegnata nello sforzo di ridurre a coltura gli spazi intercalari; più spesso un villaggio, originariamente semplice unità agraria di nuovo impianto, ma destinata ad aggregarsi ad altre sino a formare un'insediamento rurale di una certa qual consistenza; può divenire spesso un'azienda agricola autonoma, proponendosi come gruppi di poderi accentrati, privi di dominico. Può essere paragonato al villaggio tedesco destinato al dissodamento, il modello Waldhufendorf.

Il caso di Caspreno (nella Berardenga) esemplifica bene tale evoluzione in area senese. Nell'anno 867 vengono citate «res nostra in Casprina (...) cum casis et hedificiis, cum greges ovium et greges porcorum et greges armentorum, cum servos et ancillas, et cum ipsos pastores qui animalia custodiunt», per un totale di ventidue abitanti raccolti in tre nuclei familiari. Nel 1003 è invece attestato un «loco et vocabulo Casprina» sede della «ecclesie Sancti Angeli cum molendino et cum suis pertinentiis et aqueductum predicti molendini» inoltre «cum casis et rebus massariciis quattorum: (...) quarta qui regitur per Prando masari una cum integra decimatione nostra donnicata de ammissa rebus curtis seo et servis quatuorum (...) ecclesiis cum donnicatis et cum rebus, masaritiis et cum silvis et rebus (...) terris arvis qua cultis cuò curtis, ortis, terris, vineis, silvis, rivis, pascuis cum oliveti et castanietis cum fontibus et puteis et piscariis atque molendinis cum predictis servi, nomina eorum: Petrus et Teuzo». La realtà pastorale e allevatizia di seconda metà IX secolo si è quindi evoluta in un insediamento ancora di piccola estensione ma prettamente agricolo e dotato sia di chiesa (anch'essa con beni propri affidati a massari) che di mulino; gli spazi incolti circostanti Caspreno, destinati al sostentamento degli animali, sono così stati trasformati in spazi agricoli ed attribuiti a più

contadini.

Per il 1024 conosciamo una «casa et sorte qui est in vocabulo Casprino», cioè un'indizio di proprietà che iniziavano già ad essere organizzate in unità poderali; sinchè nel 1055 viene presentato un «casale Casprino» testimonianza dell'ormai avvenuta trasformazione dell'insediamento e della proprietà fondiaria che 26 anni più tardi evolve in «curte nostra donicata qui est in vocabulo Casprino».

Sestano (come Caspreno) porta conferma alla supposta immagine del casale. Dopo il probabile accentramento di contadini durante la seconda metà del VII secolo, troviamo nell'867 che la località era articolata in «casis, curtis et rebus nostris quas abemus in casalis Sextano (...) seo casis et rebus ipsis ibi in Sextano, que Petro burgondio ad suas tenet manus». Dunque, dopo la costituzione di un primo nucleo rurale accentrato, si ebbe uno sviluppo degli spazi messi a coltura ed un'aggregazione dei fondi e dei poderi nel casale.

La villa non è mai stata definita nettamente nelle sue caratteristiche e ne viene fornita un'immagine molto sfumata di villaggio che si lega soprattutto ad una realtà di XI-XII secolo. A parere nostro, ricorda molto nella sua probabile connotazione economica, e forse materiale, una curtis di piccola estensione, compatta, con elementi pertinenti sia ad una casa dominica sia ad un nucleo massaricio. In essa si dovevano raccogliere case, stalle od altri ricoveri per animali, edifici e spazi aperti destinati allo svolgimento di svariate attività artigianali; gli inventari redatti nella seconda metà IX-inizi X secolo nel monastero di S.Giulia di Brescia attestano infatti che circa un quinto dei coloni dipendenti (su un numero totale di quasi 1000 capifamiglia suddivisi in 80 aziende curtensi) fornivano annualmente censi sottoforma di beni materiali: circa 170 kg di ferro grezzo, attrezzi in metallo (3 falci, 2 forconi, 3 scuri, 1 mannaia, 29 vomeri), oggetti in legno (400 scandolas cioè tegole lignee per tetto), quantitativi di lana e lino, tele e stoffe grezze (*de lana vellos, pannos rusticos, sarciles, sagellos rusticos*). Su questo aspetto esistono comunque due posizioni contrapposte; Toubert, in polemica con Fumagalli, e nell'ambito di argomentazioni più ampie riguardanti la valutazione del lavoro non agricolo all'interno delle curtes, attribuisce un ruolo rilevante alle attività artigianali (l'autore porta anche prove archeologiche).

Esempi documentari su composizione e popolamento di villaggi altomedievali del territorio senese settentrionale (area Berardenga), proposti in due atti di donazione datati alla metà del IX secolo, pur non attestando la presenza di strutture destinate alla produzione di manufatti artigianali, restituiscono comunque un'immagine molto simile a quella ipotizzata per la zona insediativa. Le carte attestano alcuni casi di complessi che non vengono definiti come

centri curtensi ma che rappresentano ugualmente forme di gestione pianificate della terra. Conosciamo così «Canpi, hubi dicitur Fontebona, super fluvio Cogia, pago senese, cum ipsa terra et silva uno tenente ipsa silva nuncupante Acceptoraria et silva et terra de Piscina sancta et villa qui nuncupante Septiminula, ibidem prope ipsa ecclesia cum casis, terris, vineis, silvis, servis pro servis, aldiis pro aldiis, liberis pro liberis, omnia et omnibus ad ipsa villa pertinentes et casa in ipso soprascripto Canpi, cum servos et ancillas, cum greges porcorum, greges caprarum, greges iumentorum, greges armentorum». Riscontriamo nello spazio massimo di poco più di due chilometri quadrati due realtà insediative (Canpi e Septiminula) ed altrettanti terreni coperti da vegetazione boschiva (Acceptoraria e Piscina sancta). Ambedue sono detti *villa* (alcune righe più avanti è specificato «in villa qui dicitur Canpi») e si estendevano su uno spazio formato da poche abitazioni ma portavano avanti tipi diversi di attività produttiva. Septiminula doveva il suo aspetto accentrato alla contiguità di poderi contadini destinati alla coltivazione dei seminativi e della vite integrando con le risorse dell'incolto. Canpi pare invece legato a manovalanza specializzata nell'allevamento e non c'è traccia di terra coltivata; conferma viene dallo stesso elenco dei servi ivi residenti: il *befulcus* (quattro casi), il *pecorario* (due casi), lo *iumentario* (un caso). Un ulteriore elemento di differenziazione si rivela nelle condizioni personali degli individui residenti nei due villaggi; fanno parte del primo uomini con condizioni personali diversificate (servi, semiliberi, liberi), del secondo esclusivamente persone di rango servile. Come Canpi anche Caspreno (*Casprina*, che abbiamo preso in esame a proposito del casale) mostra una specializzazione delle attività nella pastorizia e nell'allevamento; la sua descrizione è pressochè identica «casis et hedificiis, cum greges ovium et greges porcorum et greges armentorum, cum servos et ancillas, et cum ipsos pastores, qui ipsa animalia custodiunt». Anche in questo caso la citazione degli uomini ceduti mostra l'assenza di coltivatori: il *pecorario* (un caso), il *porcario* (un caso), il *vaccaro* (un caso). Le uniche differenze tra le due organizzazioni sono l'assenza di una definizione per Caspreno ed un diverso numero di famiglie residenti; infatti Canpi è abitato da sette nuclei familiari, Caspreno da tre anche se il numero degli abitanti si differisce di poche unità: ventotto contro ventidue. Canpi inoltre vede tra essi un «Iohannes celerario» del quale non esiste un corrispettivo in Caspreno e tra gli uomini impegnati nelle attività allevatizie un «Bertususu cum uxore sua» che «abitat in Septiminule».

Gli elementi citati permettono alcune constatazioni; la presenza del *celerario* a Canpi (alla lettera "servo della dispensa") e di un servo con mestiere specializzato che pur abitando nella vicina Septiminula opera però in questa

sede, una popolazione di soli servi nel primo e mista nel secondo, mostrano un'unica e ben delineata azienda agricola. Questa era impostata su due sedi principali, deputate ognuna ad attività specifiche: allevamento/agricoltura. Una suddivisione spaziale della produzione ed un probabile addetto alla conservazione delle quote canonarie (cioè il celerario). In definitiva una gestione della terra, condotta da un unico organismo decentrato per le strutture abitative, articolata in diverse forme di sfruttamento del suolo: seminativi e vigne affidati a liberi e servi contrapposti all'allevamento affidato a manovalanza servile.

Al termine di questa rassegna, possiamo pertanto ribadire che termini come curte, villa, casale, non si legano ad un corrispondente modello basato su dati archeologici. Ci troviamo di fronte ad una varietà di realtà per le quali non conosciamo con sicurezza gli eventuali indicatori a livello materiale che permettano attribuzioni certe; cioè cosa è stato effettivamente il villaggio, quali erano gli elementi essenziali che lo contraddistinguevano e che differenziavano un insediamento da un altro, in quale forma si articolavano gli spazi al loro interno? Inoltre come individuare anche una differenziazione sia sociale sia economica cioè una gerarchizzazione o un diverso status sociale tra gli abitanti (esisteva differenza tra case di servi e case di contadini liberi legati da rapporto di colonato? e tra la casa del signore o del suo intendente e quelle della massa?). Infine, se per l'intero altomedioevo tali villaggi rimasero più o meno invariati o se furono oggetto di trasformazioni legate a processi politico-economici diversi?

I modelli storici proposti per l'entità villaggio (intendiamo nella sua ampia accezione, riferendoci a nuclei caratterizzati da più edifici, siano essi le componenti di una casa dominica od un coagulum di abitazioni di massari) hanno oltretutto un difetto di fondo: ipotizzano una o più variabili (senza disporre però di riscontri materiali), ma nella maggior parte dei casi restano lì, fermi nel tempo, sospesi, come se un insediamento accentrato altomedievale non avesse avuto evoluzione, non fosse stato oggetto di trasformazioni, nel corso di più secoli. Al contrario, l'archeologia ha dimostrato a livello europeo che la maggior parte dei villaggi ha subito profondi cambiamenti nel tempo, processi dinamici di mutamento durante i quali determinate forme insediative sono durate per periodi limitati e sostituite da altre; gli scavi più volte citati in questo testo ed altri contesti, come per esempio lo slavo Hohenrode o l'ormai classico caso inglese Wharram Percy, hanno rivelato un'elevato grado di fluttuazione nelle piante degli stessi villaggi che non trovava riscontro nelle fonti archivistiche.

E' all'interno degli scenari proposti (con i limiti sottolineati) che dobbiamo

quindi collocare il villaggio individuato a Poggio Imperiale. Le indicazioni di massima fornite dalla ricerca storica dovranno essere usate in forma induttiva, ma i dati che usciranno dal procedere dello scavo saranno uno strumento deduttivo e di lettura retroattiva per fornire un esempio materiale di realtà insediativa e diacronica altomedievale della quale, per ora, non riusciamo a riconoscere un'identità economica specifica se non quella di generico villaggio agricolo.

Le abitazioni - Le strutture abitative indagate ammontano per il momento a sette e sono collocate tutte all'interno dell'area 2, molto vicine tra loro od in successione stratigrafica. Ricordiamo ancora che abbiamo trattato approfonditamente solo le prime cinque, poichè le rimanenti sono state scavate mentre stavamo già terminando questo volume; indizi di un'ulteriore capanna stanno inoltre comparando in coincidenza dell'attuale limite di scavo nord ed i materiali ceramici qui rinvenuti sembrano coevi alla capanna 6, la più antica. Questi elementi dimostrano sia la lunga frequentazione prospettata per l'insediamento (le quattro capanne costruite l'una sopra l'altra offrono al riguardo precise indicazioni ed uno spaccato delle fasi succedutesi) sia l'interpretazione di villaggio (gli edifici che attualmente risultano in fase sorgono infatti affiancati ed in assetto apparentemente caotico).

La capanna 6, di forma circolare, diametro intorno agli 8 m, pianta a ferro di cavallo delimitata da canaletta (con evidenti buche di palo al suo interno, cioè con elevati in pali verticali), tetto in paglia probabilmente conico ed allungato sino a livello del terreno, risulta (come già detto poco sopra) la struttura più vecchia ed offre una cronologia di fine VI-inizi VII secolo; ad essa sembrano correlarsi un inizio di escavazione con battuto, per ora semplici indizi di una ulteriore capanna quasi sicuramente coeva. Queste strutture rappresentano le abitazioni di prima età longobarda.

La capanna 5, seminterrata di forma circolare disegnata con precisione e scavata sul terreno vergine per una profondità di circa 55 cm, ha diametro pari a 8 m ed una perimetrazione di dieci buche di palo poste a distanza di 1 m-70 cm; propone formalmente lo stesso aspetto della capanna 6, ma si ipotizzano elevati in terra a racchiudere l'armatura dei pali verticali sino ad appoggiarsi al taglio di escavazione. La sua frequentazione è ascrivibile alla metà del VII-inizi VIII secolo.

La capanna 4 è una struttura in armatura di pali a livello del suolo e collegati da elevanti in terra, pianta circolare con diametro di poco superiore agli 8 m, tetto in paglia a forma di largo cono. E' coeva alla capanna 2, caratterizzata da una pianta a canaletta per alloggio di pali verticali intonacati, forma ellissoide molto arrotondata (quasi un cerchio irregolare), dimensioni 7 x 7,50 m, tetto a

doppio spiovente in paglia eretto su pali più grandi destinati a sopportare il peso maggiore e rinforzati lateralmente. Le due strutture sono ascrivibili tra metà VIII-inizi IX secolo.

La capanna 3, una longhouse, ha dimensioni pari a 17/18 x 8 m, pianta a forma di barca, semiscavata su un lato (sull'altro sfrutta invece parzialmente una struttura precedente, cioè la capanna 4), ripartita in due ambienti. Sono in fase con essa due edifici: la capanna 1, struttura a canaletta con dimensioni di 6 x 5 m, elevati in legno (pali verticali) rivestiti da terra intonacata, un solo ambiente di forma un rettangolare con angoli stoncati, privo del focolare domestico, tetto in paglia seccata o ramaglie a doppio spiovente, presenza del sedimen; la capanna 7 di piccola estensione, dimensioni pari a 6,30 x 5,40 m, ha pianta rettangolare con buche angolari ed un lato semiscavato, elevati in terra pressata ed intonacata, tetto a probabilmente inclinato (tipo sparrendach), ingresso anch'esso scavato sul terreno vergine come per la longhouse e con lo stesso orientamento. La loro frequentazione è attribuibile alla metà del IX-fine IX/inizi X secolo.

L'alternanza di edifici che stiamo rintracciando sul terreno denota l'esistenza di una realtà dinamica, in continua evoluzione e variazione nelle sue componenti materiali. Il villaggio, conformemente alla maggior parte dei siti altomedievali scavati in Europa, mostra di non nascere e trasformarsi secondo progetti di pianificazione regolare ma è privo di ordine nella dislocazione delle abitazioni; cioè non è riconoscibile una volontà creativa unitaria bensì uno sviluppo dovuto alle singole iniziative e graduale nel tempo.

Sulle cause di tale costante rinnovamento, non possiamo elencare eventi violenti o climatico-distruittivi (non se ne rinvergono le tracce) piuttosto l'esistenza di una popolazione stanziale che cambia (vicende generazionali ed eventuali nuove famiglie attratte all'interno del villaggio) ed il grado di usura a cui erano soggette case in materiali deperibili. Le abitazioni non avevano lunga durata essendo frequentate apparentemente nell'arco di 50-60 anni ognuna, ovvero nel corso di una-due generazioni (ciò dimostra il periodo di vita massimo legato ad una capanna).

Non crediamo infatti che l'alternanza di edifici osservata, sia da ricollegare all'uso, sottolineato da Galletti su base documentaria (si tratta di clausole relative al *conquestum* cioè la parte di beni mobili a cui l'affittuario aveva diritto alla fine del contratto) di smontare le abitazioni e trasportarne i pezzi, soprattutto il legno, sul luogo di nuova costruzione della casa contadina. Come spiegare infatti le buche di palo che mostrano evidenti tracce di carboni? Sembra plausibile trasportare elevati in graticcio, ramaglie o in terra? Il legno per sua natura è soggetto ad usura e non può avere un impiego ripetuto nei

decenni; forse si smontavano e recuperavano determinati elementi di infrastruttura eventualmente dotati di un maggiore grado di conservazione (assi, pali di colmo ecc.) o la copertura del tetto in quei casi in cui si utilizzavano tegole in legno (le scandole), ancora più probabilmente staccionate, recinti, strutture di tipo artigianale non ricavate dal terreno. In un modo e nell'altro, la spoliatura di componenti edilizie avrebbe comunque causato una distruzione o gravi danneggiamenti all'edificio.

Esempi di capanne smontabili e trasportabili esistono, è vero, ma sono strutture di piccolissima estensione, quasi dei ripari provvisori. In Toscana, per esempio, è stata scavata in località Orentano (Catelfranco di Sotto-Lucca) una piccola capanna di età tardoantica (costruita su un livellamento di pietre e laterizi) a pianta sub-rettangolare, con dimensioni di 4 x 2 m, costruita in fasci di vimini o rami semplicemente intrecciati e legati gli uni agli altri; una sorta di tenda che ha trovato confronto nei modelli rappresentati sul sarcofago «pastorale» di Villa Doria Pamphilj (dove è presente un contadino con questo tipo di capanna caricata sulle spalle).

Forse le clausole contrattuali rispecchiano eventi occasionali o formule notarili; oppure, verosimilmente, investivano solo quei contratti di medio-breve durata nei quali la casa faceva parte del terreno concesso. Le stesse testimonianze riportate come esempio da Galletti, riguardano infatti livelli e locazioni relativi a strutture non da costruire bensì già edificate. Rosener, precisa poi nel suo lavoro sul contadino medievale tedesco che solo le abitazioni e gli edifici adibiti a scopi economici (cioè oggetto di transazioni) venivano considerati beni mobili, confermando quindi quanto abbiamo esposto.

Qualunque sia la realtà, non ci sembra comunque opportuno generalizzarne la portata; le abitazioni rurali erano, a parere nostro, stabili e la durata più o meno breve è da imputare in primo luogo alla loro stessa natura edilizia.

Il villaggio altomedievale viene considerato giustamente alla stregua di un complesso insediativo composto da più poderi; non un agglomerato di case bensì di piccoli nuclei abitativi strutturati tipo fattorie. La ricerca storica prospetta però un modello di habitat delle famiglie contadine molto generalizzante, quasi stereotipato, e attinente soprattutto all'età carolingia (poiché estrapolato da carte di questo periodo); la casa sembra così inserirsi in un complesso che raggruppa elementi insediativi diversi, organizzati, costruiti e strutturati dal contadino stesso: abitazione, stalle, granai, fienili, tettoie, recinti, "laboratori" artigianali, forni, cucine, pozzi ecc., raccolti intorno ad uno spazio aperto e spesso recintati. Recenti comunicazioni incentrate sulla produzione legislativa barbarica, confermano il quadro proposto ed allargano il panorama delle informazioni per l'età longobarda, delineando strutture abitative

circoscritte da siepi «concepite come "clausurae", il cui centro è rappresentato dalla "curtis", il cortile attorno al quale si raggruppano gli "aedificia" e le "casae"».

Soprattutto gli esempi tedeschi di Warendorf e di Merdingen, mostrano realtà archeologiche di questo tipo, rivelando però villaggi articolati in unità poderali molto più estese e composite di quanto non lasci intendere la documentazione scritta, circondate da palizzate e con un ampio numero di edifici (una media di 14-15 strutture) in parte funzionali alle attività agricole (fienili, pagliai ottagonali ed esagonali, piccole capanne con e senza focolare lette come annessi funzionali, piccoli magazzini per grano e stalle), in parte adibiti a residenza sia del detentore del manso (abitazione più estesa, con due ingressi contrapposti, su uno di essi viene ipotizzato una sorta di trono in legno come segno esplicito di gerarchizzazione) sia di manodopera servile. Anche indagini svolte in Francia stanno evidenziando villaggi composti da poderi strutturati in maniera non aderente alle descrizioni "tipo" redatte sulla base dei documenti scritti. A Villier-le Sec, Baillet-en-France e La Grande-Paroisse i mansi che formano la villa di età carolingia sono riconducibili ad un modello diverso dagli esempi tedeschi; comprendono generalmente una o due abitazioni, un fienile, un recinto per animali, talvolta una «cabanne» (laboratorio artigianale molto semplice, spesso destinato ad attività tessili) o un forno da cucina scavato nel terreno e molti silos per grano anch'essi scavati all'aperto; sono disposti ai due lati di una strada ed il cimitero è comune.

Quindi, l'articolazione dei mansi non è etichettabile in un modello unico; esistono molte variabili strutturali ancora da definire, ma questo non risulta attualmente possibile per l'Italia. I pochi scavi non attestano ancora variabili. I casi toscani di Scarlino e Montarrenti hanno rivelato complessi insediativi composti di sole abitazioni; la stessa cosa si può dire per gli esempi trentini di Villandro e Ledro o padano di Piadena. Per il momento anche a Poggio Imperiale non sono riconoscibili segni di un'articolazione tipo fattorie. La sola fase che inizia a fornire tracce in tal senso corrisponde probabilmente all'ultima, quella di seconda metà IX secolo. Qui, la longhouse sembra avere una posizione centrale; si dimostra un edificio distinto dagli altri due che ad esso sono relazionabili, per dimensioni, complessità della struttura stessa, cultura materiale presente (ceramica a vetrina pesante, vetro). Le due capanne in fase risultano decisamente più piccole e semplici (una è anche priva di focolare) e sono costituite da un ambiente unico. La longhouse ha invece una ripartizione spazio abitativo (focolare d'angolo di medio-grandi dimensioni e zona destinata alla macinatura dei grani)-magazzino (per accumulo di derrate alimentari), dotata di un recinto esterno per animali di piccola taglia, tettoia

sull'ingresso principale che è formato da escavazione sul terreno vergine (un accesso secondario è riconoscibile sul lato ovest della zona magazzini); inoltre un'allineamento di buche di palo sul limite dello scavo sembra suggerire sin da adesso la presenza di una struttura funzionale affiancata. Questo complesso risulta già un primo indizio per intravedere una dislocazione di edifici tipo Warendorf, con una residenza principale ed abitazioni più piccole destinate a manodopera.

Per le fasi precedenti, invece, non esistono riscontri di un'articolazione tipo podere; le strutture risultano al momento solo ed esclusivamente capanne abitative. In attesa di allargare l'area di scavo, dobbiamo quindi pensare ad un insediamento che tra VII-VIII secolo non si presenta sotto forma di fattorie bensì di semplici case vicine.

Un'edilizia in materiale deperibile - L'altomedioevo non è solo «il mondo del legno» come più autori sottolineano parafrasando quasi sempre Le Goff; così come non è completamente aderente alla realtà che «fonti scritte e reperti archeologici non lasciano più sospetti» al riguardo. Corrisponde invece ad un periodo in cui ne viene fatto largo uso, ma soprattutto si impiegano estensivamente tutti i tipi di materiali edilizi deperibili (terra, paglia, incannicciati, ramaglie, legacci vegetali, intonaco per elevati ecc) o, dove la geologia lo permette, si scavano edifici «in negativo» (grotte).

Oltre ai molti esempi proposti nello schedario relativo al nostro archivio sull'edilizia delle capanne, le stesse strutture scavate a Poggio Imperiale non sembrano mostrare quasi mai solo pali; questi vengono invece inglobati all'interno di elevati in terra (fungono cioè da armatura) o coperti di terra poi intonacata con rivestimenti gessosi: le capanne 1 e 2 risultano intonacate con terra, la capanna 3 aveva elevati in terra che collegavano e comprendevano al loro interno lo scheletro costituito dai pali; sullo stesso principio erano realizzate le capanne 4 e 7, mentre per le due strutture tipo grubenhouser (capanne 5 e 6) era lo stesso taglio di escavazione sul terreno che fungeva da parete (anche se per la capanna 5 è ipotizzabile un raccordo in terra pressata tra palo e palo).

In definitiva potremmo parlare più appropriatamente di mondo dei materiali deperibili in genere.

Ma al di là delle considerazioni esposte, il problema principale da risolvere risiede nel comprendere come e perchè si realizza un periodo di assoluto predominio dei materiali deperibili e perchè la pietra trova scarso uso, venendo utilizzata soprattutto in strutture miste, fungendo essenzialmente da base per elevati in legno o terra; quali sono le cause di una così decisa trasformazione nella pratica costruttiva?

Il fenomeno investe l'edilizia abitativa comune anche in contesti urbani, già a partire dalla fase di transizione tra tarda antichità e altomedioevo; la pietra decade, non viene impiegata affatto oppure è reimpiegata, appunto, come fondazione/zoccolo. Gli esempi sono ormai molti relativamente ad entrambi i comportamenti e si tratta sempre di soluzioni assolutamente nuove per le città.

A Siena, negli spazi che hanno poi ospitato il grande complesso ospedaliero del S.Maria della Scala, esisteva un'edificio di tipo rurale con elevati in terra tra metà VI-VII secolo; a Brescia (S.Giulia) sono state indagate due capanne semiscavate a pianta quadrata tendente al circolare (escavazione 0,80 m rispetto al paleosuolo longobardo) e pali perimetrali; a Milano, una capanna di medie dimensioni, di forma rettangolare, databile nel VI-VII secolo, era posta nei pressi di una strada basolata; a Vercelli in un'area occupata in età romana da almeno due edifici contigui fa seguito, probabilmente nel VI secolo, una nuova occupazione testimoniata dalla presenza di una serie di buche di palo che formano uno spazio rettangolare (in fase con questa struttura è una fossa sul battuto della capanna coperta da un assito ligneo); a Piacenza una capanna longobarda semiscavata era caratterizzata da una pianta grossomodo circolare e con un infossamento centrale, mentre la struttura portante resa da cinque pali posti lungo il perimetro; a Mantova, adiacente al battistero paleocristiano, era posta una struttura abitativa in armatura in pali ed elevato in materiale deperibile; a Bologna (Piazza Maggiore) è stata rinvenuta una capanna di generica età altomedievale con perimetrali costituiti da modesti incassi nel terreno per l'alloggiamento di travi lignee. A Ferrara, Corso Porta Reno, una serie di edifici databili tra altomedioevo e secoli centrali risultano costruiti interamente in legno: house 13, rettangolare divisa in più ambienti, costituita da grosse travi quadrate disposte orizzontalmente e poggiate sul terreno sulle quali si innestano pali verticali; building 3, probabilmente rettangolare, caratterizzata dalla presenza di allineamenti di buche di palo pertinenti all'edificio oltre a steccati esterni, elevati in tavolato ligneo orizzontale ancorato ai montanti verticali; house 4, capanna identificata attraverso una successione stratigrafica di battuti pavimentali ma non si sono individuate le tracce dei perimetrali. A Cosa (Foro ed altura orientale) sono state rinvenute tre capanne circolari/rettangolari, tagliate sugli strati romani.

Ad Aosta, è stata identificata una fase di abbandono e di crollo delle strutture pertinenti a una domus (porticato e taberne), ascrivibile al V secolo, riorganizzata per uso abitativo con il parziale reimpiego dei ruderi integrati da strutture lignee e da palificazioni a sostegno delle coperture ed in seguito sostituita da una struttura costruita con zoccolo in pietra ed elevati in legno; a Teramo tra tardo antico-altomedioevo una struttura tipo capanna è costituita dal recupero di una domus (con scavo di una fossa granaria su un pavimento in cocciopesto) superfetazioni lignee; a Brescia (via Alberto Mario), alla metà del VI secolo, una capanna rettangolare a due navate riutilizzava dei muri romani; ancora a Brescia (S.Giulia) sono stati identificati una decina di edifici, ascrivibili alla prima età longobarda, caratterizzati dallo sfruttamento di muri romani superstiti e dall'uso di materiale deperibile per il resto; ben noto è il caso di Luni con capanne tipo wohnstallhaus rettangolare con basamento in pietra e pali esterni costruite nel Foro; le strutture insediative rinvenute a Sant'Antonino di Perti, pur differenziandosi dalle case di Luni (dove la copertura era sostenuta da pali esterni alla casa) ne richiamano ugualmente l'impianto planimetrico e funzionale, essendo anch'essi caratterizzati da una pianta allungata, con suddivisioni interne.

Il fenomeno in ambito rurale, pur di fronte ad un numero ancora basso di rinvenimenti, mostra invece due tendenze ben precise: gli edifici in materiale deperibile non rappresentano una novità, essendo attestati già per l'età tardoantica; le abitazioni miste (cioè edifici con zoccolo in muratura), sembrano in uso sino al VI/forse inizi VII secolo, scompaiono sino alla prima età carolingia e riprendono più tardi, sul finire dell'altomedioevo. In altre parole, la pietra fa nuovamente la sua comparsa nei villaggi verso la metà del X secolo, quasi a rappresentare un tentativo di sperimentazione preliminare, «i primi tentativi di una muratura corrente», appena antecedente al largo impiego che se ne farà con l'incastellamento quando, oltre ad esigenze

difensive, rappresenterà almeno inizialmente un chiaro segno distintivo della classe dominante (cioè noi costruiamo le nostre residenze con un materiale diverso da quello della massa e quindi elitario).

Per l'età tardoantica e i decenni di passaggio all'altomedioevo, esistono alcuni significativi esempi che dimostrano l'esistenza e la coesistenza di ambedue le tecniche (cioè edifici in pietra-legno/edifici in legno e terra o solo terra). A Volano (Trentino meridionale), tra IV-VI secolo, è attestato un edificio in muratura e legno; a S.Giorgio (Val Curone-Alessandria), con cronologia di V-VI secolo, è stata identificata una serie di strutture di planimetria imprecisabile, caratterizzati dalla presenza di uno zoccolo in muratura mentre gli elevati hanno struttura portante lignea tamponata con argilla e paglia; a Belmonte (Torino), con datazione compresa tra V-VII secolo, sono state identificate strutture delimitate da reti di basamenti in pietra legata da malta povera mentre l'elevato era costituito da materiale ligneo o da altro materiale deperibile a collegare una serie di pali interni a ridosso dei muri perimetrali; a San Cipriano (Appennino ligure-Genova), ancora con cronologia compresa tra V-VII secolo, una struttura di piccole dimensioni e di forma rettangolare proponeva un basamento in pietra, lungo il quale poggiavano un numero non precisabile di pali inseriti in pareti di materiali deperibili; a Savignone, IV-V secolo, una capanna era costituita da un basamento in pietra a secco, costeggiato da un numero non precisabile di pali dove trovava posto ramaglia intrecciata ed intonacata; a Castelseprio è stato scavato un edificio con pali portanti angolari poggianti su basi in pietra e cronologia di generica età tardoantica-altomedioevale; a Idro (Brescia), in età tardoantica, sono state individuate capanne con perimetrali in filare di pietre legate da terriccio ed elevati in legno; alla Pieve di Manerba (Brescia), tra VI-VII secolo, una capanna seminterrata con tracce di zoccolo in muratura sul fondo; a Poggio del Boccaccio (Certaldo-Firenze), metà VI-VII secolo, un complesso sotto forma di installazione agricola (deposito per derrate cerealicole e leguminose, allevamento di volatili domestici e forse altri animali), con depositi stratigrafici alterati ma composto da una forse più abitazioni in forma di strutture lignee combinate con altro materiale deperibile ed integrate con muretti a secco, coperture a tegole; a Colle Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto - Pisa), III-IV secolo, sono attestati due diversi tipi: «Alfa», realizzata tramite impiego di materiali deperibili misti con predominanza del legno e planimetria di 7 x 5 m circa (la parete occidentale si componeva di travi o tavole disposte orizzontalmente, assicurate a pali infissi nel terreno; le altre pareti invece erano state realizzate attraverso strutture meno solide come terra o arbusti, oppure la capanna era coperta da una sorta di tettoia poggiata e assicurata ad ovest sull'elevato ligneo, ad est al suolo), «Beta», la struttura a tenda di cui abbiamo già parlato in precedenza; nel Chianti senese la quasi totalità delle abitazioni di VI-VII secolo individuate tramite ricognizione risultano in terra e l'esempio scavato in S.Quirico (Castelnuovo Berardenga) mostra una casa di un unico vano a pianta rettangolare, estesa 4,80 x 3,40 m, perimetrali con spessore di 70-80 cm; sul sito di Filattiera (Massa Carrara), sono stati rinvenuti resti generici di capanne con pareti di canniccio e intonaco concotto databili tra V-VI secolo.

Per l'età longobarda sino a tutto il IX secolo, rintracciamo invece strutture realizzate ex novo in materiale deperibile anche quando si tratta di insediamenti già occupati in età romana. In Alto Adige, per esempio a Villandro (ma si tratta di un fenomeno rilevato nell'intera regione), il villaggio costituito da abitazioni in pietra, fu abbandonato in seguito ad un incendio nella prima metà del V secolo; pochi anni dopo si assiste ad una vasta e sistematica rioccupazione del sito nel quale gli strati d'incendio furono scavati per recuperare l'uso degli ambienti; durante il VI secolo avanzato le strutture abitative furono definitivamente abbandonate e, a partire dal VII secolo, il sito fu rioccupato nuovamente attraverso una sistematica oblitterazione delle strutture preesistenti mediante pietrame, creando così un vesapaio sul quale vennero edificate capanne. A Piadena, tra metà VI-VII secolo, un villaggio era costituito da capanne interamente lignee. A Manerbio (Brescia), con cronologia di generico altomedioevo, è attestato un insediamento di capanne in numero imprecisabile, testimoniate dalla presenza di oltre cinquanta buche di palo. A

Rodengo Saiano (Brescia) per la metà del VII secolo la capanna rinvenuta era formata da un'armatura di pali con elevati in tavolato. Nei pressi della Pieve di Filattiera (Massa Carrara) è stata edificata una capanna sopra ai resti di costruzioni in pietra e copertura laterizia usate tra I-III secolo.

Le capanne con zoccolo in muratura riprendono verso il X secolo avanzato: è il caso di Scarlino e Montarrenti dove tali edifici danno l'impressione di succedere alle capanne vere e proprie e rappresentano una sorta d'interfaccia con l'edilizia in pietra; di Carvico (Bergamo), con un edificio datato tra IX-XI secolo, posto a fianco della chiesa di S.Tomé, costruito da muri con travi portanti inserite; di Ponte Nepesino, con cronologia però dubbia, dove nel settore A è stata riconosciuta una struttura abitativa realizzata da perimetrali in pietra non lavorata impiegati come zoccolo per elevati in legno.

I dati a disposizione per individuare tendenze realmente sicure necessitano maggiori riprove; certo è che in generale (in città e campagna) con il periodo longobardo cambia radicalmente la tecnica costruttiva delle abitazioni e che, dove non esistevano emergenze murarie notevoli e ben sfruttabili, si costruirono strutture interamente deperibili. Anche a Poggio Imperiale troviamo capanne così realizzate pur di fronte ad una probabile, forse limitata, disponibilità di pietra peraltro già lavorata, come dimostrano i resti di un muro più antico ed i cospicui assetti caotici di pietre utilizzati come vespai per tre delle capanne più antiche (capanne 4-6). Sembra realmente verificabile una perdita di abilità nell'impastare buone malte, alzare mura in pietra o realizzare zoccoli in muratura. Questo fenomeno non deve essere però considerato come un regresso in assoluto; nel background del contadino era compresa la capacità di costruirsi la propria abitazione e, come abbiamo visto, la terra ed il legno trovavano larga diffusione. Sin dal primo altomedioevo, la popolazione delle campagne ha quindi continuato ad alzare muri in terra come già sapeva, cioè pressandoli ed intonacandoli, a costruire armature di pali; dall'Abruzzo, per esempio, provengono chiare testimonianze in tal senso: a Colle S.Giovanni (Pescara), tra VII-VIII secolo, sono attestate tre case a pianta rettangolare, struttura portante costituita dai perimetrali realizzati con blocchi di terra in opera o in pisé, copertura in incannucciata e fango con spiovente ad angolo fortemente acuto; a Ventignano (Case Fiucci di Cepagatti-Pescara), per il periodo altomedievale (forse IX secolo) è stata documentata una casa rettangolare in pisé, con fosse granaie, pianta rettangolare di 4,50 x 3 m. Anche a Poggio Imperiale la terra risulta largamente impiegata in ognuna delle fasi del villaggio.

Per la città (di fronte ad una sua ruralizzazione) si tratta, come ha affermato recentemente Brogiolo, del riemergere «di modelli tradizionali confinati in età romana» e tardoromana «in aree marginali ma mai abbandonati» e di una probabile immigrazione di individui dalla campagna. Per gli spazi rurali, l'assenza alla pietra (anche per un uso parziale come zoccolo/fondazione) può essere attribuita in realtà al protrarsi di una tradizione edilizia già esistente, unita ad una scelta deliberata e di convenienza (grande abbondanza di materiali deperibili); la rinuncia alla tecnica della muratura, può averne fatto perdere la conoscenza a livello di massa con i progressivi ricambi generazionali, ma non la definitiva scomparsa (sappiamo che all'interno di organizzazioni curtensi di VIII e IX secolo, esistevano dei servi specializzati nella costruzione di muri in pietra). Vengono inoltre meno le coperture laterizie, sostituite da tetti in paglia o simili, e questo passaggio deve essere collegato alla scomparsa quasi totale delle fornaci (con alcune eccezioni locali ed una probabile fabbricazione occasionale per specifici monumenti); dalla fine del periodo caotico, infatti, sembra avere termine ogni forma di produzione industriale di larga distribuzione.

La diffusione delle costruzioni in legno/terra non deriva solo ed esclusivamente dal recupero o dal ripeterarsi di tradizioni costruttive rurali, anche se queste sembrano essere le cause principali. Tra i motivi del passaggio a un'edilizia abitativa essenzialmente per capanne è riconoscibile anche

l'importazione di modelli di tipo germanico, là dove tali popolazioni, una volta stanziatesi, hanno costruito le proprie case. Esistono infatti anche abitazioni che nei casi più chiari non trovano confronto in tipologie edilizie tardoantiche bensì in tipologie già attestate nelle zone di provenienza di gepidi e longobardi come per esempio a Tiszafüred-Ungheria, tra V-VI secolo o a Siladice-repubblica slovacca, tra VI-VII secolo; vengono cioè impiantate strutture inedite e d'altro ambito culturale. Le capanne 5-6 di Poggio Imperiale bene esemplificano il suddetto parallelo ed allo stesso modo le capanne seminterrate di Brescia-S.Giulia e, in via preliminare, quelle di Cosa. Si tratta di contesti per i quali è documentato od ipotizzato uno stanziamento di popolazione longobarda e dove sono state rinvenute capanne seminterrate o a materiali misti (queste in ambito urbano) per le quali pare lecita l'attribuzione. A Brescia è certo il confronto con i tipi transilvanici e pannonicici, forse a Cosa il «contrasto fra le costruzioni in muratura di epoca bizantina e le capanne di VII secolo è inoltre talmente stridente da far pensare all'arrivo di popolazioni diverse», a Poggio Imperiale alcuni indizi (come abbiamo esposto in precedenza individuabili in cronologia, tipologia-confronti per le capanne più antiche, prime analisi antropologiche, la presenza di una coppa longobarda) sono secondo noi elementi probanti in tal senso.

2 - PERIODO II. SECONDA METÀ XII SECOLO

Un impianto di tipo urbano - La costruzione di Podium Bonizi del 1155 interessò spazi apparentemente non edificati, compresi nelle pertinenze del castello di Marturi. Le tracce della fase cantieristica sono state rintracciate sull'area 2 e constano di un esteso livello costituito da sabbia di fiume e piccole conchiglie simili a quelle contenute nella malta che lega gli elevati del vicino edificio in travertino (relazionabile, appunto, alla fase d'impianto) associata a pietre squadrate inutilizzate; di due strati di calce isolati in mezzo all'argilla ed alcune buche di palo probabilmente riferibili ad impalcature lignee temporanee impiegate nella costruzione.

Il riconoscimento di ulteriori segni prodotti durante i quasi due anni di attività edilizia, potrà portare ad un interessante quadro sull'articolazione ed evoluzione di un cantiere nel quale dovettero operare maestranze di alta fascia, sicuramente provenienti da fuori. Le strutture databili al periodo II mostrano infatti una grande perizia costruttiva ed una regolarità quasi perfetta degli elementi architettonici; caratteri che sembrano rimandare ad un progetto ben preciso: edificare un impianto di tipo urbano con edifici imponenti ed eleganti, assoldando manovalanze specializzate.

Il costante uso del travertino, la lavorazione accurata e la messa in opera dei

conci, così come la stessa progettazione delle costruzioni, lasciano pochi dubbi al riguardo.

La cisterna monumentale rinvenuta nell'area 1 rappresenta un esempio ottimale. La sua edificazione richiese certamente una grande maestria progettuale ed esecutiva; la geometria perfetta e la realizzazione in conci di travertino di medie e grandi dimensioni squadrate con cura e spianati in superficie, posti in opera con estrema regolarità, facendo decrescere l'altezza nei filari della volta con lo scopo di alleggerirne il peso, vincono il confronto con le coeve chiese romaniche proposte all'interno dell'indagine territoriale.

Anche il grande edificio realizzato interamente con conci di travertino squadrate e ben lavorati in facciata, in corso di scavo nell'area 2, costituito da un corpo centrale a pianta rettangolare e da un porticato poggiante su colonne a base quasi quadrata porta conferme all'impiego di maestranze specializzate in opere monumentali.

I pochi resti superstiti della chiesa di S. Agostino, a lato della cisterna, (i suoi imponenti ruderi conservavano pregevoli arcate romaniche ancora nel 1660) mostrano la stessa tecnica muraria impiegata nelle strutture già citate; così come il muro e i pilastri di travertino che stiamo scavando nell'area 3, appartenenti ad una chiesa di estese dimensioni, rivelano strette somiglianze con i plinti e con gli elevati del grande edificio dell'area 2.

La topografia dell'insediamento sembra frutto di una programmazione mirata; per volontà di Guido Guerra, si pianificano la maggior parte dei lotti edilizi e (dietro preciso disegno sia politico sia urbanistico) si destina ad un intervento esterno (quello senese) l'edificazione di una parte del complesso. Sulle ragioni di una scelta così particolare, cioè un chiaro tentativo di fondare una piccola città murata più che un castello strutturato in cassero-chiesa-edifici destinati ad abitazione o attività artigianali, influiscono elementi di ordine diverso:

- strategici: la distruzione di Marturi aveva fatto ben capire che un semplice nucleo fortificato non era in grado di sostenere l'urto di attacchi continui, sferrati in una zona estremamente delicata poichè sulla linea di confine tra i territori senese e fiorentino; al tempo stesso coinvolgendo Siena nella costruzione del nuovo insediamento e schierandosi palesemente dalla sua parte, si assicurava un potente alleato pronto a difendere anche i propri interessi;
- economici: la nuova comunità veniva a collocarsi a controllo di un tratto estremamente frequentato della via Francigena e nodo di svincolo per quattro diverse direzioni;
- ideologici: in un momento di forte espansione territoriale senese e fiorentina a danno della stessa aristocrazia rurale, Guido Guerra legando la propria figura

ad un nucleo urbano nascente, insegue una sorta di utopia signorile; costruisce una propria città tentando probabilmente di controllarla attraverso un rapporto di tipo feudale con la popolazione.

Anche una delle caratteristiche principali dell'insediamento, cioè la grande attenzione alle acque, deve essere letta in un'ottica di impianto urbano regolato, ben progettato ed eseguito da maestranze di rilievo. Le cisterne che stiamo rinvenendo, la presenza di murature più antiche (attribuibili alla prima fase di Podium Bonizi) rilevate nel complesso Fonte delle Fate, le notizie dei cronachisti sulle numerose fontane presenti nel villaggio (da Villani a Fra' Mauro da Poggibonsi), non ultime le testimonianze di Ciaspini e Pratelli sulla galleria in gran parte murata che si dipartiva dalla stessa Fonte delle Fate in direzione della collina (quindi verso la grande cisterna), lasciano facilmente ipotizzare l'esistenza di una accurata rete di bottini.

La topografia di Podium Bonizi - Il complesso di periodo I sembra estendersi per circa 4-5 ettari. La stima degli spazi occupati si basa sui dati raccolti nel corso dell'indagine preliminare, soprattutto sui risultati mostrati dall'analisi delle foto prese tramite velivolo da turismo combinati con alcune informazioni tratte dal volo regionale sui centri storici; i *crop marks* rilevati indicano infatti la presenza di una possente cinta, visibile per una misura di circa 315 m in lunghezza che attraversa longitudinalmente i campi a sud e sud est (PB II e PB III; non scavati), gira sul campo est (PB IV; non scavato, dove la foto regionale mostra una sorta di andamento angolare) congiungendosi e probabilmente fermandosi in coincidenza dell'isoipsia più elevata posta a nord est. Su questo lato non abbiamo riscontrato reperti mobili in superficie (tipo pietre disposte più o meno in allineamento), o anomalie sulle fotoaeree, che indicassero la presenza indiziaria di un tratto della cinta; sono spazi coincidenti con l'aspra ed estesa scarpata (oltre 90 metri di dislivello) che guarda verso il moderno Poggibonsi e, come nel caso della fortezza rinascimentale, le mura potrebbero essere state giudicate superflue.

Le difese di nord est, sembrano affidate alla conformazione morfologica del terreno; non si escludono eventuali steccati in legno o comunque resti di elevati nel sottosuolo che non siamo stati capaci di riconoscere nel corso dell'indagine preliminare. L'assenza di tracce inerenti a mura che cingessero il lato nord, potrebbe anche essere attribuita a spoliazioni; il recupero di pietre per fabbricare calce risulta infatti un'attività ben testimoniata durante la costruzione del complesso mediceo. Fosse scavate a tale scopo sono state rinvenute nei pressi delle strutture murarie dell'area 2 e soprattutto l'area 1 ha mostrato gli effetti di azioni che incisero in profondità sulle strutture preesistenti. Così, vicino alla grande cisterna, tutti gli edifici costruiti sul lato nord furono

smontati quasi completamente per utilizzarne i conci in vicine strutture tipo calcara; la spoliazione fu talmente radicale che rimasero solo due brandelli di muro pertinenti ad altrettante costruzioni.

Un'ulteriore ipotesi contempla l'esistenza della cinta sino allo smantellamento fiorentino del 1254 e, nel 1260 al momento della rifortificazione, la difesa del lato nord est potrebbe essere stata basata sull'esistenza dell'aspro dirupo naturale.

Per quanto riguarda la presenza di porte sulla cinta non possiamo invece fornire alcuno elemento sicuro, poichè le tracce in negativo mostrate dal volo su aereo da turismo sono pertinenti ad una fase più tarda; il sentiero che da attualmente accesso alla fortezza e che la attraversa, sembra però riconducibile in parte al sistema viario di periodo II. Non tutto il tracciato comunque; escludiamo infatti il tratto tra la porta rinascimentale di S.Francesco e gli spazi dove si estende la grande anomalia ricondotta al circuito murario più antico. Tutto ciò lascia ipotizzare in questo punto l'esistenza (oggi non più rintracciabile almeno in superficie) di una delle porte abbattute dai fiorentini nel 1254.

Ancora a proposito della viabilità, dobbiamo seriamente pensare ad una rete che nella Podium Bonizi di metà XII secolo aveva un assetto diverso da quello della Podium Bonizi di XIII secolo. Una via selciata di grandi dimensioni, parzialmente conservata (causa interventi di spoliazione e riutilizzo di periodo III), per una lunghezza di 21 m ed una larghezza di 6,5 m, costituita da pezzame di travertino spianato e di calcare in piccole bozze, posta al di sotto dei livelli di battuto della bottega tipo macelleria, è chiaramente in fase con le strutture pertinenti al grande edificio con portico. La strada attuale doveva quindi collegarsi a questo secondo tracciato all'altezza dell'odierno accesso al campo PB I ed avere lo stesso aspetto proseguendo cioè nella direzione della moderna fattoria (il suo tratto rettilineo che costeggia questo stesso campo deve invece relazionarsi alle ristrutturazioni del periodo III). Per le caratteristiche strutturali mostrate dagli edifici indagati, pensiamo che la direttrice riconosciuta sia una delle più importanti e centrali (se non quella principale) presenti nell'insediamento. Attraversava l'area monumentale di Podium Bonizi e metteva in collegamento il complesso dotato di porticato con la grande cisterna e con la vicina chiesa di S.Agostino.

La parte sommitale, per le stratificazioni mostrate sino ad oggi, sembra destinata a edifici di "potere"; di fatto, nei tre settori aperti sono riscontrabili due chiese (collocate agli angoli opposti) ed un probabile edificio tipo palazzo all'interno di uno spazio di circa un ettaro e mezzo.

La zona ovest doveva ruotare intorno ad una piazza, lastricata con pezzame di

travertino di piccola taglia, al cui centro era posto il pozzo (oggi scomparso) sovrastante la grande cisterna rinvenuta nell'area 1 (FIG.153). In corrispondenza dello stesso lato ovest sorgeva la chiesa di S.Agostino. Sul lato nord si disponevano una serie di edifici dei quali non resta traccia poichè (già alterati durante le ristrutturazioni di periodo III) furono definitivamente asportati nella fase cantieristica della fortezza rinascimentale e le uniche testimonianze ad essi relazionabili corrispondono ad alcuni conci di travertino, molto grandi, perfettamente squadri, non utilizzati nella produzione della calce. Il lato sud deve essere ancora indagato, quindi non possiamo esporre alcuna informazione; la fotointerpretazione del volo regionale mostra però la presenza di un'estesa anomalia di forma circolare (confermata anche dallo spargimento di travertino in superficie) con diametro di 20 m della quale non sappiamo dare alcuna interpretazione.

La zona centrale era occupata per gran parte dall'edificio con porticato (forse quest'ultimo presente su ognuno dei lati), individuato sinora per un'estensione pari a 22 x 7 m e confinante con la strada lastricata; era corredato da una cisterna quadrangolare (sotterranea e con volta a botte) realizzata in travertino, da un silos per grano anch'esso in travertino. Pur dovendo ancora indagare i livelli di XII secolo, quindi non conoscendo ancora la sua topografia interna, risulta comunque indubbio il carattere signorile del complesso; tecnica costruttiva, articolazione strutturale ed infrastrutture di servizio sono chiari segni elitari e di distinzione; la stessa cisterna sottolinea la posizione sociale della famiglia residente: mentre la popolazione attingeva acqua al pozzo nella zona ovest o alle altri fonti dentro e fuori le mura, qui invece si disponeva della propria riserva.

La zona est, appena iniziata nella sua esplorazione, non presenta ancora elementi tali da lasciare intravedere una disposizione ed un'articolazione degli spazi. Se, come pensiamo, potesse essere identificata con la superficie donata a Siena da Guido Guerra, dovremo comunque riconoscere tracce di una grande abitazione nei pressi della chiesa (la domum clericorum attestata in un documento del 1175) ed altri edifici abitativi legati ai senesi ivi emigrati. L'ipotesi non è poi così aleatoria; nei pressi di questa zona abbiamo infatti intravisto la presenza di una porta (come esposto poco sopra) e lo stesso Pratelli c'informa che la porta dalla quale riscuotevano pedaggi i senesi doveva essere posta di fronte a S.Lucchese.

Il grande campo a sud (PB II), insieme ad una parte del campo a est e tutto il campo nord est, dovevano essere occupati da una maglia insediativa di tipo popolare; da questa sembrano rimanere esclusi gli spazi attualmente occupati dal cassero mediceo (le emergenze di reperti mobili in superficie hanno termine

molte decine di metri prima).(FIG.154)

Caratteristiche del nucleo urbano - Il modello che stiamo costruendo, quindi, si basa sull'ipotesi di tre zone contrapposte per destinazione; una di esse, quella senese, doveva rappresentare una sorta d'interfaccia tra gli spazi più propriamente signorili (gran parte del campo PB I) e gli spazi d'insediamento della popolazione (campi PB II-III).

In questa disposizione si potrebbe iniziare ad intravedere la riproposizione e la rivisitazione, nelle linee di un impianto di tipo urbano, dei simboli di potere signorile. Non viene costruito un cassero con funzione di separazione spaziale tangibile tra famiglia feudale e popolazione; la distinzione viene eseguita costruendo una zona monumentale (priva di cortine attestanti il distacco fisico e la posizione esclusiva) che da un lato è delimitata dal quartiere attribuito ai senesi (la chiesa è inserita nella parte sommitale mentre le abitazioni dovrebbero disporsi in direzione del cassero mediceo e di S.Lucchese) e dall'altro la demarcazione è rappresentata dalla strada selciata che in pratica doveva dividere in due metà l'intero complesso.

Nella parte sommitale si collocavano le strutture edilizie legate al signore e qui gli abitanti trovavano le chiese e la grande cisterna per approvvigionarsi di acqua; l'articolazione sembra tale da fare convergere su tali spazi i bisogni primari (spirituali e materiali) degli individui residenti ed anche dei viaggiatori in transito sulla Francigena.

La commistione tra fondazione signorile-natura urbana dell'insediamento, non portò dunque ad una zona topograficamente centrale che rappresentava il nucleo intorno al quale disporre o sviluppare l'insediamento. Contrariamente alle formazioni urbane semplici, cresciute simmetricamente intorno ad un centro segnato da una chiesa o da una piazza, la zona monumentale di Podium Bonizi propone gli aspetti di distinzione e di zona elitaria connaturati alla figura del cassero signorile (come a Montarrenti o come a Rocca S.Silvestro) o del castello semplice dimora fortificata (come i moltissimi casi del Chianti senese e della stessa Val d'Elsa) nella sua posizione sommitale e di zona maggiormente difesa (racchiusa dalle abitazioni sui tre lati e inaccessibile naturalmente dal lato nord est); accoglie inoltre i valori del centro, evocando i principi fondamentali ai quali aderiscono gli abitanti cioè potere signorile e sue emanazioni (il grande edificio con porticato), il meraviglioso cristiano (le chiese sorgono in tale zona), alleanza con i senesi (qui si collocava l'ottavo donato a Siena).

In questi aspetti si osservano le differenze con i centri toscani sviluppatisi nello stesso periodo. Stia, cresciuta alla confluenza dello Staggia in Arno come centro di servizi lungo strada, vede il proprio centro costituito dalla piazza e

dalla chiesa; S.Gimignano, presenta una redazione urbana originaria contenuta tra il castello del Vescovo e la Rocca, con il centro segnato da tre piazze comunicanti, il duomo e gli altri edifici che si assiepano intorno; Montevarchi, edificata nel XII secolo, propone un centro imperniato su una piazza, due chiese ad essa affiancate e due strade tangenti alla stessa piazza intorno alle quali si sviluppano con andamento concentrico le strade secondarie.

Guido si pone a controllo di un'area molto particolare, di grande importanza strategica ed economica, fonte sia di entrate (per il flusso di persone lungo la Francigena e per le attività commerciali cresciute intorno ad essa) sia di rilievo politico (per il ruolo di baluardo verso il territorio fiorentino e per il peso assunto nel rapporto con Siena). Sono proprio tali aspetti che caratterizzano la sua azione: conserva e ribadisce il proprio carattere di esponente feudale dominante e non mortificabile nell'ambito di patti più o meno espliciti di asservimento allo stato cittadino. E' questa la differenza e la particolarità della figura del conte Guido Guerra a confronto di altri nobili; egli sembra essere solo ed esclusivamente un alleato dello stato cittadino.

Sarà estremamente interessante, con lo sviluppo del cantiere di scavo, osservare se l'ipotesi che stiamo iniziando a costruire troverà conferma; inoltre, comprendere come si esprimono a livello di singole strutture materiali e di articolazione della maglia insediativa, i segni tangibili di una signoria proiettata nella costruzione e nel dominio di un insediamento decisamente inedito nel panorama toscano dei centri murati per le modalità di nascita e per la forma di città assunta.

3 - PERIODO III. FINE XII-PRIMI DECENNI XIII SECOLO

Le trasformazioni urbanistiche - L'originaria concezione e distribuzione topografica dovette essere molto marcata ed evidente, tanto che lo scavo non sembra rivelare variazioni o trasformazioni urbanistiche per alcuni decenni, nonostante la morte di Guido Guerra due anni dopo l'edificazione di Podium Bonizi ed il precoce sviluppo di un esteso borgo fuori dalle mura. La trama strutturale dell'insediamento rimase immutata per gran parte della seconda metà del XII secolo e tali anni corrispondono ad una fase di potere signorile ancora preminente: sino al 1177, infatti, fece parte del patrimonio dei Guidi.

Fu dopo una breve alternanza di diritti e pertinenze tra Siena e Firenze, infine l'intervento del Barbarossa del 1185, che Podium Bonizi si rese autonomo costituendosi comune con propri consoli o podestà. A questo cambiamento politico-istituzionale conseguì anche la trasformazione dell'insediamento.

L'area 2 propone infatti un quadro molto chiaro del processo realizzatosi. L'edificio in conci di travertino, grandi dimensioni e porticato su almeno tre lati venne completamente rivisitato nella connotazione funzionale degli spazi.

Le sue mura subiscono un pesante restauro sfruttandone i molti tratti ancora in buone condizioni integrati attraverso l'impiego di conci di calcare.

Il porticato venne destrutturato; i plinti posti in corrispondenza del lato breve dell'edificio andarono in parte a formare le basi per un ingresso a doppia arcata legato alla nuova abitazione ricavata nell'edificio stesso; i plinti sul lato lungo, invece, furono in parte spoliati e probabilmente riutilizzati mentre i restanti reimpiegati con destinazioni diverse nelle nuove costruzioni che sostituirono il porticato stesso. Qui, infatti, viene costruito un nuovo lungo muro appoggiato all'elevato nord; rappresenta uno dei lati portanti di una vera e propria lottizzazione programmata e nella quale si progetta un nuovo quartiere. Il plinto a sud fu compreso nella bottega del fabbro; il plinto a nord, invece, venne utilizzato come piano di appoggio per oggetti all'interno della casa a due piani (quest'ultima andò a comprendere lo stesso deposito per grano in travertino realizzato alla metà del XII secolo). Tra l'edificio abitativo e quello artigianale, fu ricavato invece uno spazio aperto con connotazione ortiva o di giardino.

Anche la cisterna, in periodo II di pertinenza esclusiva del grande edificio, risulta ora compresa in una corte aperta pavimentata in lastre di travertino e serve altre due ulteriori strutture abitative (la casa a due piani ed una costruzione il cui inizio è stato individuato in corrispondenza della sezione est). La strada lastricata che costeggiava il grande edificio e che abbiamo ipotizzato come uno (se non il maggiore) dei divisori tra la parte sommitale e la zona di edilizia popolare, viene dismessa e spostata in corrispondenza dell'attuale sentiero rurale; si riusano molte delle sue componenti e viene sfruttata come piano di cantiere per la nuova ristrutturazione del lotto di edifici (sono ben riconoscibili livelli polverosi composti da piccolissimi frammenti di travertino e di calcare derivati dalla lavorazione dei conci); infine, la parte individuata nello scavo, ospitò le strutture di un lungo edificio tipo macelleria-mattatoio.

Questa decisa, se non radicale, trasformazione della zona sommitale trova indizi negli stessi pochi resti di edifici rilevati in corrispondenza dell'area 1; qui accanto ad alcuni tratti in travertino sono riconoscibili almeno quattro muri realizzati completamente in conci non squadri di calcare.

Le caratteristiche del nucleo urbano - Con la fine del XII secolo e gli inizi del XIII secolo, l'impianto urbano di Podium Bonizi cambia la propria connotazione. Pur lasciando inalterate le disposizioni delle strutture di uso e d'interesse comunitario (le chiese e la grande cisterna), il nuovo ordinamento istituzionale trasporta però nella parte alta dell'insediamento la propria immagine di attivissima classe imprenditoriale. Agisce cioè sugli spazi legati direttamente ai Guidi e ne stravolge decisamente i connotati; così là dove si poneva una

residenza lussuosa e di certa pertinenza aristocratica, s'impianta un vero e proprio quartiere artigianale e residenziale, programmandone la conformazione, l'articolazione degli spazi, l'uso comune di determinate strutture (per esempio la cisterna), lo spostamento e la trasformazione degli assi viari, l'impiego di materiali costruttivi diversi da quelli usati in periodo II.

Queste vicende, da scandire ulteriormente nelle loro fasi interne con l'allargamento dello scavo, individuano in definitiva gli effetti materiali e pratici del passaggio da nucleo feudale a organizzazione comunale; ad esso conseguono una strutturazione degli spazi signorili in un quartiere commerciale, una sorta di grande emporio-zona di servizi per i numerosi viaggiatori in transito sulla Francigena e per la cospicua popolazione stimabile per il primo ventennio del XIII secolo tra 5000-6000 unità (parte fortificata e borgo). E' quindi la nuova vocazione e dimensione economica dell'insediamento (del resto ad esso connaturata sino dalla fondazione per la scelta della zona) ed il carattere "individualista" e imprenditoriale della società che si è andata sviluppando repentinamente (di fronte ad una situazione ambigua e confusionaria dove, tra 1177 e 1185, si alternavano e si incrociavano ingerenze senesi e fiorentine) che indirizza verso la trasformazione dell'area monumentale in una tappa obbligatoria sul percorso stradale. Qui il viaggiatore trovava i servizi religiosi (le grandi chiese) e quelli commerciali (le botteghe artigianali), inoltre non si esclude che proprio in tale zona si collocasse quel «forum Podii Bonizi» dove si effettuava il mercato, in cui l'arte degli speciali nei primi anni del XIII secolo aveva posto ai suoi lati due grandi bilance per la pesatura dello zafferano.

I rinvenimenti numismatici nella stessa area 2, sembrano confermare il ruolo ad essa attribuito e la grande circolazione di uomini e merci collegati alla Francigena. Così, le monete ascrivibili tra il periodo II e il periodo III ivi raccolte sono rappresentate da 73 pezzi all'interno di un'area con dimensioni di 21 x 25 m non completamente scavata; un numero decisamente considerevole e del quale ben 45 esemplari provenienti dagli strati sigillati della bottega del fabbro, attestano una circolazione monetaria che comprende esemplari conati tra Normandia, Verona e Brindisi-Messina.

Concludendo, l'evoluzione di Podium Bonizi tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII secolo, ripercorre dal punto di vista storico le vicende già accertate per le maggiori città del medioevo toscano ed italiano in genere. In questo caso, però, il comune nasce a seguito dell'emancipazione voluta da Federico I e viene a costituirsi dietro la spinta di una borghesia mercantile sviluppatasi su una base economica già *in nuce* nella zona; non si trova a dovere debellare quella parte della feudalità che gli è avversa associandola e assimilandola, poichè tale processo è già stato gestito dall'alleata Siena, ma si trova però sin dai primi anni del XIII secolo a scontrarsi con i vicini Colle e S.Gimignano per definire il proprio territorio di giurisdizione. Con la raggiunta autonomia inizia a regolare sia la parte fortificata dell'insediamento (con le trasformazioni rilevate poco sopra) sia il grande borgo cresciuto fuori dalle mura; ridisegna sia la topografia di una base urbana molto probabilmente permeata dalla originaria volontà di Guido Guerra, sia lo sviluppo dello stesso borgo con la creazione, per esempio, di fonti pubbliche per ognuna delle parti in cui si divide e con un andamento a scacchiera dei lotti edilizi e della viabilità come sembrano mostrare le fotoaeree prese tramite velivolo da turismo e tramite pallone.

Questa volontà di ordinare continuamente l'articolazione topografica di una piccola città murata con una vasta espansione *extra muram*, può essere testimoniata dalla stessa presenza di 43 magister tra gli abitanti del 1226; in altre parole, si ha l'impressione di un agglomerato in continua espansione e trasformazione, un grande cantiere. Allo stesso modo, l'uso di conci di calcare in sostituzione del travertino, dopo un primo momento di coesistenza (come prova la prima evoluzione del grande edificio con porticato) potrebbe essere letta come la volontà di distinguersi dalla vecchia classe aristocratica con l'impiego di un materiale edilizio diverso;

anche a Siena per esempio, nel corso del XIII secolo, si incoraggiò e si adottò l'uso del mattone come materiale che si distingueva dalla tipica edilizia aristocratica basata rigorosamente sulla pietra.(FIG.154)

4 - PERIODO IV (METÀ XIII SECOLO).

E' molto probabile quindi che nella prima metà del 'duecento Podium Bonizi fosse una comunità in continua crescita. D'altronde sono proprio questi anni che rappresentano il suo periodo "aureo", coincidente peraltro con l'investitura del titolo di città imperiale da parte di Federico II nel 1220, con la partecipazione attiva alle vicende politiche toscane come caposaldo delle iniziative imperiali ed esponente di spicco dello schieramento ghibellino, con la presenza di una popolazione caratterizzata da intraprendenza imprenditoriale, impegnata in una vasta gamma di attività: chiari indizi sul ruolo che l'insediamento ha assunto sul tracciato della Francigena e di una società di tipo cittadino. In questa direzione si leggano per esempio la presenza di dieci notai, sette medici, quindici fabbri nel 1226; inoltre l'attestazione di *consul fabrorum*, *consul calzolariorum*, *consul mercatorum*, *consul pizzicariolorum*, *consul cambiatorum*.

Dal punto di vista delle strutture materiali, le trasformazioni cui andò soggetto il nucleo urbano rappresentano anch'esse la testimonianza di uno sviluppo costante e l'adeguamento della funzionalità degli spazi alla nuova realtà politico-istituzionale ed economica assunta in questi decenni. La riprogettazione della zona sommitale e della viabilità, la forma del borgo individuata tramite fotointerpretazione (molto probabilmente articolato in lotti di edifici raccolti all'interno di una rete viaria per linee parallele con andamento regolare e continuo che si dispongono sia in verticale che in orizzontale, formando una maglia molto fitta ed apparentemente a scacchiera) lasciano ipotizzare l'esistenza di una volontà di regolamentazione del tessuto urbano. Sembra quindi che si voglia guidare lo sviluppo topografico dell'insediamento; in tale processo potrebbe avere influito anche quella volontà ordinatrice derivata dalla decisa tendenza alla geometria delle forme verificatasi nel periodo federiciano.

L'aspetto di Podium Bonizi cambiò nuovamente nel 1260, anno che segna l'emancipazione dal dominio fiorentino iniziato nel 1254 ed a cui, come sappiamo, era conseguito un abbattimento graduale delle fortificazioni. L'insediamento fu rifortificato e la nuova impresa edilizia non ripropose l'andamento della cinta muraria ipotizzata per i periodi II e III ma interessò spazi più estesi racchiudendo gran parte del borgo posto sul campo PB II (l'attuale seminativo di fronte a S.Lucchese) e la zona della Fonte delle Fate (il borgo di Vallepiatta). A questo evento sono da ricollegare per ora solo ed esclusivamente tracce materiali in elevato e le evidenze fornite dal lavoro di fotointerpretazione aerea. Chiari indizi del nuovo circuito sono visibili soprattutto in presenza della torre posta all'interno della porta S.Francesco e nei pressi della Fonte delle Fate.

All'interno delle mura di cinta della fortezza infatti, arretrata di pochi metri in direzione nord rispetto alla porta, è conservata una torre a pianta quadrangolare la cui struttura rivela in modo evidente l'originaria appartenenza ad una cinta muraria anteriore a quella rinascimentale; frutto di un evento costruttivo omogeneo (con confronti in edifici datati alla seconda metà del XIII secolo) mostra sulla parete est evidenti tracce dell'ammorsamento di un possente muro; inoltre, la sezione posta sempre sul lato est, smottando, ha messo in luce una cospicua presenza di conci a grandi dimensioni.

Da qui la cinta, prendendo una leggera angolazione, doveva scendere ad una curva di livello sottostante, corrispondente a quella su cui è posta la Fonte delle Fate, continuando in linea retta

sino a raggiungerla, inglobarla e risalire, ricongiungendosi alla parte sommitale; in questa zona sono stati infatti riconosciuti tratti murari attribuibili alla cinta muraria (lato a valle e lato a monte). E' in questo momento che probabilmente fu deciso di dare alla stessa Fonte delle Fate una nuova veste, sostituendo l'attuale costruzione ad una struttura precedente con molta probabilità svolgente la medesima funzione di raccolta delle acque per servire il borgo. In corrispondenza del lato est della collina, le nuove mura dovevano ripercorrere l'attuale cinta di fortezza, ampliandosi sulla vigna PB III e raggiungendo la piccola area alle spalle dell'attuale residenza agricola; qui il processamento del volo regionale sui centri storici mostra anomalie relative al circuito e una sua svolta in direzione nord, tagliando fuori la vigna antistante il cassero mediceo ed il cassero stesso; anche la ricognizione di superficie, contrariamente agli altri campi, non ha messo in luce su tali superfici la presenza di materiale, confermando così le risultanze dell'analisi computerizzata.

La distruzione e la destrutturazione dell'insediamento, voluti da Firenze nel 1270 (cioè dieci anni dopo l'ampliamento della cinta muraria) investì quindi la massima espansione degli spazi fortificati e ad una Podium Bonizi che occupava più o meno lo stesso spazio poi delimitato dalla cinta rinascimentale.

5 - PERIODO V (1313); PERIODO VI (FINE XV-INIZI XVI SECOLO)

Le tracce relative ai due periodi sono abbastanza confuse e soprattutto quelle che hanno subito maggiori depauperamenti ad opera delle operazioni agricole svolte nel corso di oltre tre secoli sino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda il breve soggiorno di Arrigo VII, non sono rintracciabili emergenze di fortificazioni, ma si osservano chiaramente evidenze di piccole abitazioni impiantate su alcune delle strutture attribuibili a Podium Bonizi. In particolare la zona del grande edificio con porticato collocato nell'area 2, rivela un riuso della struttura con l'impianto di focolari a pianta quadrangolare in mattoni, livelli di frequentazione sotto forma di battuti, uno sfruttamento dei silos per grano probabilmente come pozzo per acqua piovana mentre la cisterna di sua pertinenza (forse perchè pesantemente obliterata dal crollo delle proprie strutture sommitali e da quello delle strutture circostanti) venne riutilizzata come un ambiente abitativo attraverso la sua copertura con uno spesso battuto di terra. Non escludiamo che proprio il grande edificio sia stato impiegato (reintegrando i muri già esistenti) per alloggi o acquartieramento di membri del seguito imperiale; tra la grande quantità di vetri rinvenuti infatti, sono venuti in luce reperti molto particolari come per esempio un reliquario di fattura estremamente pregiata con pochissimi confronti in Europa. I livelli rilevati indicano comunque che molte delle strutture relative a Poggio Bonizio erano ancora ben visibili nel 1313.

La costruzione della fortezza rinascimentale colpì invece pesantemente i depositi contenuti nel sottosuolo. L'area 1 subì i maggiori danni essendo impiegata come zona per la produzione della calce e sottoposta ad una sistematica spoliazione delle strutture murarie qui presenti. Altre tracce

dell'attività cantieristica 'cinquecentesca sono individuabili nell'area 2, dove furono scavate molte trincee di spoliazione allo scopo, anche qui, di recuperare pietre. (FIG.152)

Infine attraverso la ricognizione di superficie sono state individuate due chiare concentrazioni di reperti mobili riferibili a fornaci per mattoni.

6 - NUOVO QUESTIONARIO DI RICERCA

Le conclusioni esposte in questo capitolo non rappresentano elaborazioni definitive. I dati accertati aprono invece una nuova e più approfondita sfera d'indagine; la superficie in corso di scavo, infatti, propone una stratificazione estremamente articolata (ma ancora da meglio definire, poichè la frequentazione altomedievale potrebbe non rivelarsi la più antica) il cui sviluppo e approfondimento non potrà che fornire un campione della diacronia insediativa propria della Toscana medievale.

Rimangono quindi aperti molti interrogativi per il caso di Poggio Imperiale. Il nuovo questionario di ricerca necessita però una doppia articolazione; due diverse sezioni impostate secondo livelli diversi di domande, poichè lo scavo sta appunto rivelando due diverse stratigrafie: il villaggio altomedievale e l'insediamento di Podium Bonizi. Per il nucleo altomedievale, si pongono infatti più interrogativi che certezza, essendo pressochè assenti scenari e modelli di riferimento italiani. Dobbiamo quindi porre domande in un'ottica di ricerca a livello semi-micro poichè una modellizzazione autonoma non è ancora proponibile; conseguentemente sono elencabili i seguenti punti:

- comprensione delle reali dimensioni spaziali e strutturali del villaggio;
- individuazione del numero di abitazioni per ognuna delle fasi di occupazione e calcolo della popolazione;
- presenza o meno di un edificio religioso;
- sapere se le fasi individuate esauriscono la frequentazione dell'insediamento;
- verificare e perfezionare le modalità di nascita e sviluppo del villaggio;
- come si colloca il villaggio in una zona fortemente caratterizzata dall'essere proprietà regia e quale rapporto aveva con Marturi;
- quale tipo di realtà economica sottintende, cioè se si tratta di un nucleo tipo curtis o un diverso genere di organizzazione (villa, casale, vico);
- comprendere se nelle tre grandi fasi di frequentazione ha sempre avuto la medesima connotazione oppure la successione di capanne diversificate è indizio di trasformazioni legate a momenti storici ed economici differenti;
- cause dell'abbandono, oppure se può essere verificata una continuità con Podium Bonizi che al momento non risulta dal campione scavato.

Per Podium Bonizi dobbiamo invece ampliare le informazioni per verificare la modellistica creata soprattutto in relazione ai tre periodi principali (II, III, IV),

ai quali corrispondono altrettanti e diversi tipi di insediamento, ognuno di essi con caratteristiche topografiche proprie.

In particolare:

- se corrisponde a realtà il progetto ambizioso da noi attribuito a Guido Guerra e la connotazione di cui permea il nuovo insediamento con la trasposizione e rivisitazione del castello in un impianto di tipo cittadino;
- come ed in quali forme sono espressi i segni materiali del modello ipotizzato; cioè in quale modo si completa l'edificazione dell'area sommitale di metà XII secolo;
- se esiste realmente la rete idraulica che tanto alcune testimonianze erudite quanto la presenza di profonde cisterne paventano;
- se esisteva un muro difensivo sul versante nord-sud;
- se la ristrutturazione di fine XII secolo-inizi XIII secolo investe l'intera parte sommitale; se quest'ultima si trasforma veramente in uno spazio di servizi;
- la destinazione apparente del travertino (materiale che sembra caratterizzare l'insediamento di metà XII secolo) ad opere d'interesse pubblico (come dimostra il complesso Fonte delle Fate) e la topografia ipotizzata per il borgo, possono testimoniare un'attenzione mirata a regolare lo sviluppo e la forma dell'insediamento da parte del comune?
- la realizzazione di edifici privati meno raffinati dal punto di vista costruttivo (ampio uso di calcare spesso non lavorato) si propone come una conferma di quanto esposto nel punto precedente, indicando una libertà di scelta nella costruzione di case e botteghe?

(M.V.)